

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIX Vol. XXIII

Domenica 23 Ottobre 1892

N. 964

## I PARTITI ED I CONCETTI DI GOVERNO

Ci permettano i lettori che sulla questione oggi così vivace della ricostituzione dei partiti politici, esprimiamo la nostra opinione, senza scendere in quel campo strettamente politico, dal quale usiamo star lontani. Troppa parte hanno oggi le questioni economiche e finanziarie nella vita dei popoli, perchè possiamo astenerci noi dell'*Economista*, di esporre la nostra opinione intorno alla questione dei partiti politici, perciocchè essi possono notevolmente influire sull'indirizzo del Governo intorno ai problemi che interessano la economia e la finanza del paese.

Non entreremo ad indagare se i due grandi partiti costituzionali siano una necessità e nemmeno ci soffermeremo a studiare come debbano funzionare. Illustri scrittori e dotti uomini di Stato hanno già accertate le dottrine generali anche su tale materia, ma sempre nell'espone e nel dimostrarle hanno presupposta la esistenza tra un popolo di uomini di carattere, i quali, o per coltura o per ingegno, abbiano dei concetti fondamentali di Governo, dai quali in nessun caso o solo per lenta evoluzione, si dipartirebbero.

Ed a nostro modesto avviso nell'esaminare quali cause possono produrre la confusione dei partiti, bisogna partire precisamente da questo punto speciale. Le idee non camminano sole se non per espressione metaforica; nella pratica della vita le idee esistono, si manifestano, si propagano, durano, o si perdono, in quanto vi sieno uomini che le concepiscano, le divulgino, le difendano o le vincano. E siccome l'attitudine a questa importante funzione che genera e matura le idee non è eguale in tutti gli uomini, così in quelli che per loro speciali qualità o per concorso di circostanze, tale attitudine è o si sviluppa in maggior grado, si trovano più spiccati quei segni, che distinguono dal comune degli individui, gli uomini di Governo.

I partiti, ed anche qui esprimiamo modestamente il nostro avviso, non possono formarsi e non si formano se non incontrano quegli uomini superiori, che avendo concepite, svolte, difese alcune idee fondamentali — nel dato momento storico importanti — hanno creato adepti, seguaci, coadiutori, costituendosi intorno un nucleo di persone rispettabili o per dottrina o per energia o per costanza o per numero, che propugnano alcune idee, inquanto vi è l'uomo o vi sono alcuni pochissimi uomini che quelle idee hanno creato o sembra abbiano creato.

La storia nelle sue grandi linee, ed anche nei

suoi più insignificanti particolari, sta a dimostrarci la necessità di questi due elementi per costituire, un partito, od un qualunque altro gruppo omogeneo di individui: alcune idee, ed alcuni uomini. Talvolta anzi bastò un'idea ed un solo uomo, per tener legati per una serie di atti energici, violenti, continui dei popoli interi.

Ebbene; in Italia si lamenta che da più anni non vi sono più partiti, o meglio vi è la confusione dei partiti, e si vorrebbe, invocando antiche divisioni, o stuzzicando le memorie passate, artificialmente crearli. — E opera vana; mancano gli elementi generatori dei partiti: le idee e gli uomini.

E mancano non già perchè vi sia scarsezza di questioni sulle quali avere delle idee, o perchè manchino uomini che abbiano delle idee; — ma perchè difetta completamente l'amore ad una idea, cioè la costanza a studiarla, la fede nel divulgarla, la energia nel difenderla, la abnegazione di cadere con essa.

Vediamolo nelle cose che più ci interessano e che più davvicino toccano l'attuale momento psicologico, che attraversa il paese. Siamo in grado, appunto perchè non prendiamo parte alla presente lotta elettorale, di giudicarne con maggiore serenità.

Così nelle grandi linee di Governo, come nelle secondarie questioni, i migliori uomini del nostro paese, cioè quelle venti o trenta persone che seriamente possono aspirare al Governo della cosa pubblica ed esercitarvi una qualche influenza, hanno abituato la Camera e gli elettori a far getto continuo delle loro convinzioni pubbliche, per conseguire o mantenere uno scopo affatto personale. L'uomo di Stato che ha pur la virtù di conservare il segreto sulla politica estera, anche quando sia provocato da vivaci accuse, che con una sola parola potrebbe forse ridurre a silenzio, mostra certo una energia di volontà ed una abnegazione che fanno di lui due cose distinte: — l'uomo pubblico, e l'uomo privato; la sua personalità, che è parte della personalità della nazione e la sua personalità solamente individuale.

Ma questa virtù energica non va più al di là delle grandi questioni internazionali; — se domandate un briciolo solo di quella abnegazione, di quella coerenza, di quella costanza, per tanti problemi che interessano la prosperità pubblica; — se dite all'uomo di Stato moderno del nostro paese, che è indecorosa la sua facile adattabilità a qualunque soluzione si dia ai problemi più importanti della economia e della finanza; — non arriverete a scuotere l'animo suo e lo vedrete senza rimorso abbracciare ora questa, ora quella idea, lo vedrete cadere in

miserevoli contraddizioni, lo vedrete mendicare oggi argomenti contro quelli che ieri ha sostenuto. Nè valgono gli esempi del severo giudizio della pubblica opinione; ormai l'indirizzo è così fatto, che l'uomo di Stato italiano crede suo diritto di non avere opinioni o di averne una qualunque secondo il momento, intorno a quasi tutti i problemi più urgenti della vita contemporanea del paese.

Potremmo prendere esempi a suffragio di questa nostra tesi da quasi tutti i rami della vita politica, e dimostrare come uomini, che si dicevano liberali ed hanno acquistata fama per la lunga e vivace lotta sostenuta per lunghi anni contro il partito conservatore, si siano poi mostrati e nella politica interna e nella ecclesiastica e nella giustizia, e nella istruzione, più autoritari o più pieghevoli o più intromettenti dei loro avversari, recando così una tal confusione di idee nelle file dei loro seguaci, da confonderne la mente e da renderne incosciente il voto. Ma attenendoci per un momento agli argomenti, che principalmente ci interessano e che, del resto, oggi soprattutto, costituiscono la parte più notevole della vita pubblica, dobbiamo ric noscere pur troppo che la confusione dei partiti è in gran parte avvenuta perchè mancano negli uomini di Governo quelle qualità che costituiscono i caratteri.

La destra era pur depositaria — e lo proclamava ad ogni momento — delle idee di Cavour, e Cavour era liberale in politica, era liberista convinto in economia. Appena si costituì il paese e cominciarono a diventar grosse le questioni economiche, la destra, pur tenendo alto per gli ingenui il vessillo della libertà, cominciò a strapparla a poco a poco, lasciando entrare tra la proprie file, anche col titolo di capitani, uomini che avevano già compiuto atti o manifestate idee diametralmente opposte a quelle scritte sulla bandiera. E ricordiamo con qual suono di trombe e di tamburi per opera dei Luzzatti, dei Minghetti e dei Lampertico, nel 1874 col Congresso degli economisti a Milano, entrò nelle file della destra il Socialismo di Stato. Non mancarono è vero le abili dichiarazioni a doppio senso, ma cominciò allora il malvezzo di dichiararsi liberisti in teoria — socialisti di Stato in pratica.

La sinistra che nel 1876 ebbe il potere, con qual bandiera potè ottenerlo? -- Accettando alcune idee liberali abbandonate dalla destra: — disse di volere l'esercizio privato delle ferrovie; e si oppose al soverchio fiscalismo nella questione del macinato, facendo balenare la trasformazione dei tributi a sollievo dei meno abbienti. Ed ebbe infatti il potere; ma quanto durò la sua fede? Le ferrovie furono esercitate dallo Stato fino al 1883, al macinato abolito sostituì il dazio sui cereali fino al 20 per cento del valore; e per compire l'opera di contraddizione gareggiò cogli uomini di destra per tentare di regalare al paese la famosa legislazione sociale.

E quel famoso trasformismo, contro il quale tanti scagliano fulmini, senza analizzarne la natura, non era altro che l'effetto di una continua e frequente abdicazione, che i migliori uomini di governo facevano delle idee, che per antecedenti dichiarazioni erano loro attribuite. Onde i loro seguaci alla Camera e per riflesso quelli del paese, si trovarono sbalestrati nella confusione, votando atti illiberali colla sinistra, che si diceva liberale, e sentendo combattere talvolta il vincolismo dalla destra, che era chiamata illiberale.

Come si può ammettere che si costituiscono i partiti, quando abbiamo visto l'on. Magliani gridare tra gli applausi della sinistra che non si sarebbe indotto a mettere la tassa sulla fame — come egli chiamava il dazio sui cereali — ed un anno dopo proporre il dazio ed ottenerne la approvazione da quelli stessi che lo avevano applaudito? Come si può ammettere che resistano i partiti, quando abbiamo visto l'on. Nicotera, membro di un Ministero che voleva le economie sulle spese militari, mentre pochi mesi prima aveva impressionata la Camera parlando di enormi armamenti delle coste, necessari per la semplice difesa? E tutte le dichiarazioni contro il protezionismo fatte dai Luzzatti e dagli Ellena mentre meditavano la sciagurata tariffa del 1887?

E non finiremo più se volessimo dimostrare che la pretesa confusione dei partiti non è che l'effetto necessario e fatale della confusione delle idee.

Oggi stesso il Ministero ci presenta il suo Capo, l'on. Giolitti, che non più tardi del dicembre 1890 e gennaio 1891 assieme all'on. Crispi apparecchiava, coi noti compromessi concepiti e stesi in venti giorni, la Banca Unica, ed oggi dichiara nella relazione che non è ancora venuto il momento opportuno per discutere nemmeno la riforma organica degli Istituti di emissione.

E l'on. Grimaldi che aveva alla Camera sostenuto la necessità di nuove imposte ed aveva pronunciato in tuono tragico la famosa frase: « quando vorrete imporre nuove tasse chiamatemi » e l'oggi copre il disavanzo di 60 milioni con espedienti di finanza, e si vanta di evitare i nuovi aggravi? E sono questi due gli uomini di maggior valore del Ministero, quelli che ne danno il nome e la fisionomia.

È per questo che quando sentiamo lamentare la mancanza di partiti, ed invocare che risuscitino le antiche divisioni, noi solitari studiosi di economia, non possiamo che sorridere per gli ingenui lamenti e le più ingenui invocazioni. Dite agli uomini di Governo di avere delle idee e di difenderle colla stessa energia, colla quale gli uomini di carattere difendono la loro parola d'onore, ed i partiti sorgerranno per inevitabile conseguenza e daranno luogo a tutti quei benefici attriti, coi quali si induce il paese a pensare ai casi propri ed a scegliere tra le due vie.

Se no, ci impaluderemo sempre più sotto tutti gli aspetti, ma specialmente sotto quello morale.

## LE CAMERE DEL LAVORO

Era facile prevedere che l'esempio dato dalla Francia in fatto di Borse del lavoro avrebbe trovato in Italia pronti imitatori. Infatti mutato il nome di Borsa in quello di Camera, l'istituzione si è diffusa e più cerca di diffondersi in Italia, dove per motivi differenti a dir vero trova fautori anche là dove era meno facile aspettarsi di vederne sorgere. Camere del lavoro esistono già in alcune città, come a Torino e a Milano, e in altre si stanno organizzando, come a Venezia, a Bologna e a Firenze; in altre l'idea ha già trovato favore presso qualche gruppo operaio, ma non ha ancora potuto avere un principio di esecuzione, come a Roma, a Genova e altrove. Sicchè l'esempio francese anche questa volta

è stato quello preferito e non ce ne meravigliamo, perchè non ignoriamo le affinità di carattere, di idee, di sentimenti, di scopi che esistono tra la classe operaia francese e quella italiana, o meglio — per non essere inesatti — tra i capi del movimento operaio nei due paesi.

Quale sia la scopo delle Camere del lavoro, non è a dir vero ancora ben chiaro. Il concetto primitivo delle Borse del lavoro corrispondeva a quello delle Borse del commercio — cioè la Borsa del lavoro doveva servire da intermediaria tra il capitale e il lavoro, facilitare la conclusione dei contratti di prestazione d'opera, raccogliere notizie sulle offerte e le domande di lavoro, sui salari, ecc.; ma questo compito, che nella mente dei primi propugnatori delle Borse del lavoro si coordinava coll'idea di un vero mercato del lavoro, si è andato poi trasformando, così che oggi le Borse istituite in Francia sono piuttosto rappresentanze di alcuni mestieri e la funzione intermediaria il più spesso è praticamente passata in seconda linea. Non senza ragione quindi, perchè più conforme al loro scopo, le istituzioni consimili italiane hanno presa la denominazione di Camere del lavoro.

In altri paesi però hanno conservato il loro carattere primitivo e il Belgio specialmente merita d'essere additato ad esempio. Ma è ormai chiaro che la tendenza è tutta in favore delle Camere del lavoro, cioè di enti complessi, che dovrebbero tutelare gl'interessi della classe lavoratrice in parecchi modi, più o meno pratici e possibili. Ed è appunto intorno a questo nuovo ente che si vorrebbe creare, intorno ai suoi fini, alla utilità che ne può derivare, che ferve ora la disputa. Mentre alcuni accettano, senza discuterla, l'idea della Camera del lavoro e propongono in sostanza di seguire l'esempio francese, altri vorrebbero fosse preferita la Borsa del lavoro secondo il concetto del de Molinari e l'esempio belga, altri infine foggiosi una Camera ideale l'accetta e crede ch'essa possa tornare di vantaggio alle riforme economiche liberali.

Così a Firenze, dove la Camera di Commercio, non indaghiamo con quanta opportunità, si è fatta iniziatrice della istituzione di una Camera del lavoro, si propende a darle un compito assai complesso e a farne una vera e propria rappresentanza della classe operaia, come la Camera del Commercio lo è del ceto dei commercianti; mentre a Bologna un tentativo simile da parte di quella Camera del Commercio pare debba fallire completamente. Ma si è osservato che una Camera del lavoro affidata esclusivamente agli operai ha tutte le probabilità di perdere di vista lo scopo della funzione intermediaria tra il capitale e il lavoro e di divenire principalmente un centro di agitazioni vane o dannose, specie se i principi, i metodi, le tendenze del socialismo dovessero avere la prevalenza. E la cosa è tutt'altro che difficile ad avverarsi, perchè i veri operai, sia per mancanza di tempo e di cognizioni, sia per apatia, sia per sfiducia, od altro lasciano fare ai capi socialisti e agli agitatori i quali, ed è naturale, si occupano principalmente della propaganda, della lotta, insomma del loro ideale, del loro programma e ne praticano i metodi relativi. E l'esempio delle *Bourses du travail* della Francia, di quella di Parigi in particolar modo, non è stato citato a caso, ma perchè è una prova calzante dell'indirizzo socialista che assumono quelle istituzioni quando sono affidate completamente ai *meneurs* del

socialismo operaio. Non è il caso di fare qui la storia della *Bourse du travail* di Parigi; storia, del resto, assai monotona, perchè è un tessuto di arbitri da parte di coloro che vi si sono insediati per respingere in onta alla legge 21 marzo 1884 i sindacati che loro non riescono simpatici (non essendo abbastanza o punto devoti al socialismo), è un complesso di atti che non conducono al miglioramento delle relazioni tra il capitale e il lavoro, ma anzi tendono a insprirle, è uno sciupio di denaro, che potrebbe essere rivolto a scopi ben più utili per gli operai. Chi ha seguiti con attenzione gli *exploits* della Borsa del lavoro di Parigi dal 1886 ad oggi non ignora che essa è fallita quasi completamente al suo scopo e ha servito soltanto a dare maggior forza ad alcuni gruppi socialisti.

Paragonando le borse del lavoro del Belgio a quelle della Francia spicca chiaramente tutta la differenza che corre tra i due sistemi. Quelle belghe, e tra esse va lodata la Borsa di Bruxelles, rimaste fedeli al vero concetto delle borse del lavoro si occupano con zelo e con successo ottimo delle domande e delle offerte di lavoro e di impiego e riescono a collocare molti in cerca di occupazione, con una spesa relativamente assai minima. Lo stesso può dirsi di alcune istituzioni consimili, ma aventi denominazioni varie, esistenti in Germania, in Austria e altrove. Così, per dare un esempio, dall'ultimo rapporto, testè pubblicato, del *Central-Verein für Arbeits-Nachweis* di Berlino (Unione centrale pel lavoro) rileviamo che la sua opera intermediaria va svolgendosi con grande utilità di quella classe lavoratrice. Ecco i dati per gli ultimi tre anni:

	Operai inscritti per avere lavoro	Offerte di occupazioni	Operai occupati
1889.....	10,511	8,262	7,093
1890.....	9,887	7,038	6,277
1891.....	13,459	8,011	7,376

E a queste cifre che riguardano soltanto gli operai si devono aggiungere quelle relative alle operaie, per le quali solo dal giugno 1891 il *Central-Verein* di Berlino presta la propria opera intermediaria.

Le domande di impiego dal giugno 1891 alla fine dell'anno furono 888, le offerte 690 e le operaie collocate furono 396. Nessun'altra istituzione, con mezzi limitati, ha ottenuto risultati paragonabili a quelli del *Centralverein* di Berlino che è una borsa del lavoro diretta a un tempo con ispirito filantropico e con un retto senso delle condizioni dell'operaio.

Ma alcuni, e tra questi l'Ing. Vilfredo Pareto in una sua recente conferenza, portano la questione su un altro terreno. Essi, pensando forse a una Camera del lavoro ideale, quale si avrebbe se gli operai la pensassero come loro, credono che le Camere del lavoro siano utili e meritevole d'essere appoggiate, perchè gli operai uniti potranno e sapranno farsi valere e ottenere che la politica economica e finanziaria sia ispirata da principi liberali, dal sentimento della giustizia tributaria e non a cagion d'esempio dal protezionismo nelle sue varie forme. Ci spiace non poter nutrire la stessa fiducia nel criterio economico delle classi operaie.

Intanto ci sia lecito osservare al nostro egregio amico Ing. Pareto che proprio l'esempio francese sta contro la sua tesi. Le *bourses du travail* hanno altro da pensare che a combattere il protezionismo del

sig. Méline e consorti; che noi sappiamo esse hanno lasciato fare al Parlamento la tariffa protezionista ultima senza fiatare; esse non hanno mai invocato riforme liberali nè in economia, nè in finanza e per conto nostro la cosa è abbastanza facile a spiegarsi. Quando si ha in vista la riforma economico sociale, quando si accarezza l'ideale collettivista, la guerra di classe e simili, è naturale che le questioni dei dazi doganali protettivi o fiscali e via dicendo, diventano quisquiglie da abbandonarsi alle dissertazioni degli economisti borghesi liberali.

L'Ing. Pareto si fa, temiamo, delle illusioni e nient'altro, quando confida nelle Camere del lavoro per combattere il protezionismo e le ingiustizie fiscali. Non indagheremo ora per qual ragione, ma è un fatto notorio che la politica liberale non è in favore presso la classe lavoratrice, la quale nella sua grande maggioranza, ha più fede nella bandiera della tutela e della protezione del lavoro nazionale, che in quella del libero scambio. Anche ammesso che certe dimostrazioni a base di dati statistici giungano a dimostrarle la iniquità di certe imposte, si può credere che la classe lavoratrice per la nessuna istruzione economica che possiede, pei pregiudizi inveterati che la dominano in materia economica, non riuscirà per un pezzo a disfarsi del sentimento che la porta più verso il protezionismo che verso il libero scambio.

Noi abbiamo fede sincera nel progresso della classe lavoratrice, ma è una fede positiva fondata su elementi di fatto, su cifre, su statistiche; e tutto ciò se ci insegna che le classi lavoratrici hanno progredito e certo progrediranno, ci insegna anche che il progresso è lento, che sopravvivono o si vanno formando idee erronee, pregiudizi e sofismi e che non è lecito sperare nel trionfo prossimo del buon senso in materia economica e finanziaria.

Basta riflettere al socialismo nelle sue varie scuole e alla sua propaganda per persuadersi che vi sono cause le quali agiscono nel senso di pervertire ancor più, anzichè correggere le idee economiche che hanno corso tra le masse. Ed è perchè vediamo le Camere del lavoro divenire centri di propaganda socialista, anzichè mezzi per riformare in senso liberale la economia e la finanza del paese, è perchè vediamo le Camere del lavoro invocare l'intervento dello Stato e la legislazione di privilegio anzichè l'abolizione dei privilegi fiscali ed economici, che non ne siamo fautori. L'ing. Pareto crede che esse avranno il programma liberale, che è anche suo, e perciò le caldeggia; noi vorremmo poter essere della sua opinione, ma i fatti ci inducono a una opinione contraria ed egli ed i lettori che sanno quale sia il nostro programma nella finanza e nella economia, comprenderanno come non possiamo non esserne dispiacenti e come ameremmo che i fatti venissero presto a provarci che ci siamo ingannati.

## L'ESODO DELL'ARGENTO ITALIANO IN FRANCIA

Giorni addietro la Camera di Commercio di Torino, impressionata dagli insistenti reclami dei commercianti e degli industriali delle provincie di Torino e di Novara in causa della deficienza assoluta di moneta spicciola di argento e talora anche di bi-

glietti di Stato, rivolgeva al Ministero del Tesoro un circostanziato memoriale, col quale invocava pronti provvedimenti per far cessare il lamentato malessere della circolazione monetaria.

Ed all'uopo la detta Camera suggeriva rimedi da essa ritenuti indicati pel caso — quali, ad esempio, « la coniazione di moneta spicciola di biglione — « la emissione di biglietti da una o due lire — del « pagamento in francobolli od in marche da bollo « della somma inferiore a 5 lire — la coniazione « di moneta di rame in quantità considerevole. »

Siamo spiacenti di dovere senz'altro dichiarare in merito che il rimedio sarebbe peggiore del male; essendochè le proposte del genere sono d'indole tale da non potersi discutere ed approvare se non contemporaneamente alla proposta di ritorno al *corso forzoso*: — misura, cui non si dovrebbe più addivenire se non dopo esauriti tutti i mezzi a disposizione per risanare la malata attuale circolazione metallica.

Ed è certo che si addiverrà alla guarigione del malato, se il rimedio propinato starà in relazione alle cause prime organiche del male, che si lamenta.

Allorchè il compianto Magliani credette di poter abolire il corso forzoso, scordandosi dell'antico assioma « *che la moneta cattiva scaccia dal mercato la buona* », commise la imprudenza di diluire il prestito dei 660 milioni in oro, comprati all'estero per la circostanza, con la contemporanea emissione di 334 milioni di carta-moneta in biglietti di Stato da 5 e 10 lire: e nel tempo stesso continuò agli Istituti di emissione la autorizzazione di mantenere in circolazione biglietti del taglio da 25 lire.

Di là la causa prima ed efficiente della sparizione dell'oro e dell'argento dal nostro mercato di minuta contrattazione. Era naturale che la carta-moneta di piccolo taglio mano mano scacciasse e prendesse il posto di altrettanta moneta metallica in pezzi da 5, 10 e 20 lire.

Senonchè l'oro e l'argento scacciati dalla carta, anzichè passare nelle casse dello Stato e degli Istituti di emissione, presero la via dell'estero, specie della Francia: il che non avrebbe dovuto accadere se le condizioni del nostro mercato non si fossero presentate anormali e poco sicure per le cause a tutti note, e specialmente:

a) per la continuata quotidiana emissione di rendita pubblica e di altri titoli garantiti dallo Stato;

b) per la riapparizione del *deficit* nel bilancio finanziario dello Stato;

c) per la immobilizzazione improduttiva di gran parte del portafoglio delle Banche, datesi ad imprese e speculazioni ruinosi non consentite dai regolamenti;

d) per la emissione illegale di oltre cento milioni di carta-moneta fatta dagli Istituti senza la corrispondente garanzia metallica;

e) per il cambio dei biglietti di Stato e degli Istituti di emissione fatto a sportello chiuso, o quasi;

f) per la rottura commerciale colla Francia, sul cui mercato l'Italia trattava più dei due quinti dei proprii affari internazionali.

Data una tale situazione di cose, l'oro e l'argento che — come si disse — non eleggono domicilio dove impera la carta-moneta e dove non sono sicure e stabili le basi del mercato e del bilancio nazionale, si affrettarono ad emigrare scegliendo di preferenza, dimora nel territorio francese.

Dimora preferita, sia perchè tutelata e garantita dalla fortissima riserva metallica della Banca di Francia, che già fin dal 1880 ammontava a circa 1800 milioni fra oro ed argento — sia perchè, essendo la Francia il mercato abituale e più vasto a noi vicino, il nostro argento — spalleggiato dalla Convenzione monetaria latina, che lo parificava all'oro accordandogli corso legale internazionale — era sicuro di trovare colà la migliore delle accoglienze accompagnata dalle più ampie facilità di circolazione e di contrattazione, anche per quel che riguarda la moneta spicciola, la quale per naturale ragione di cose non poteva a meno di pretendere e godere di gran parte dei favori accordati allo scudo.

A tali cause promotrici dell'esodo dell'argento in Francia conviene, a nostro avviso, aggiungere l'altra potentissima del « fermo e deciso programma » compiuto dal Governo francese — e per esso dalla Banca di Francia — di assorbire e concentrare « nel territorio della Repubblica la maggiore quantità possibile di argento degli altri Stati della Unione latina, per così poter ingrossare oltre misura le proprie riserve metalliche a garanzia e tutela della carta-moneta emessa e dell'alto corso della rendita pubblica e degli altri titoli garantiti dallo Stato. »

È in tale programma di proprio tornaconto che sta la ragione precipua, e forse unica, per cui la Francia nè denunciò, nè denuncierà mai la Unione monetaria latina: — chè altrimenti nemmeno per questo lato l'Italia avrebbe avuto tregua per parte della Francia, la quale dopo l'avvenuta rottura commerciale fra le due nazioni, nulla lasciò di intanto per arrecare nocimento economico e finanziario al nostro credito e commercio nazionale ed internazionale.

È a notare che attualmente la Francia possiede per circa due miliardi di argento in scudi appartenenti agli altri Stati della Unione latina — e dei quali buona parte sono italiani.

È in conseguenza di tale ingente *stock* di argento fornito gratuitamente al mercato francese dall'Italia, dal Belgio, dalla Grecia e dalla Svizzera che la Banca di Francia ha già potuto aumentare le proprie riserve metalliche fino ad oltre un miliardo di oro ed a circa un miliardo e mezzo d'argento, senza temere che i bisogni correnti del proprio mercato di contrattazioni giornaliere avessero a risentire danno per effetto dello straordinario concentramento del metallo bianco nei sotterranei della Banca.

Amesso pertanto — come non dubitiamo — conforme a realtà l'intendimento intimo della Banca di Francia di accrescere il proprio *stock* metallico a spese della Unione latina, era naturale che dessa, dopo gli scudi tentasse mano mano di attirare sul proprio mercato anche gli spezzati d'argento degli Stati convenzionati: essendochè lo spezzato avrebbe liberato altrettanta quantità di scudi per essere inviata a deposito senza inconvenienti per le quotidiane minute contrattazioni.

A raggiungere l'intento concorrevano mirabilmente le condizioni del mercato italiano: il quale, continuamente perturbato dai vizi organici e accidentali della sua circolazione, non poteva a meno di favorire indirettamente l'esodo del suo argento spicciolo in Fran-

cia. — Dove, accolto dalle casse erariali al suo valor nominale nei pagamenti fino a cento lire per effetto della Convenzione monetaria, non avrebbe mancato di ricevere tutte quelle altre agevolazioni fiduciarie di mercato, che alla Banca di Francia venivano consigliate dal desiderio di portare a compimento sollecito il suo programma di concentramento monetario.

Bastò infatti il minimo inasprimento del cambio, perchè il disagio di deficienza degli spezzati d'argento, appena avvertito sui primi del decorso anno, prendesse di mese in mese proporzioni sempre più allarmanti — tanto che in oggi è divenuto un problema il potere ottenere il resto d'un biglietto di Stato nelle minute spese della vita quotidiana.

E, poichè le tesorerie provinciali dello Stato non si trovano più in grado di fornire al mercato la necessaria quantità di valuta divisionaria in argento, noi vediamo il negoziante, l'industriale, l'agricoltore, costretti di rivolgersi ai banchieri per provvedersi — contro pagamento d'un aggio variabile dal due al tre per cento a seconda dei luoghi — dell'argento loro indispensabile per mantenere la clientela al negozio e per dare le paghe settimanali agli operai e contadini della loro azienda.

Cosicchè, abolito il corso forzoso, a questo ne siamo venuti in causa dei vizi organici del nostro sistema finanziario, economico e bancario, che abbiamo disagio di cambio non solo sui mercati esteri, ma anche in casa nostra — e, quel che è più, di fronte all'argento tanto di scudi, che in valuta divisionaria.

Allo stato delle cose, niun dubbio che noi dobbiamo vedere nella Convenzione latina la causa prima e l'intermediario più potente dell'esodo del nostro argento all'estero — è dessa che, accordando all'argento in scudi il potere liberatorio dell'oro ed all'argento divisionario il corso legale negli Stati esteri convenzionati, spinge necessariamente il mercato nazionale ad incettarne tutta la maggiore quantità possibile per adoperarla, con risparmio dell'aggio, nei pagamenti all'estero.

È venuto pertanto il momento che il persistere nel non volersi servire della facoltà di denuncia, che di anno in anno la Convenzione latina accorda a ciascheduna delle alte parti contraenti, accresce la necessità di tale denuncia della convenzione latina, perchè diversamente il male della mancanza di metallo anderà crescendo al punto di essere costretti ad un indiretto ritorno al corso forzato colla emissione di carta moneta di piccolo taglio.

Fu ottimo certamente e saggio provvedimento l'addivenire alla stipulazione dapprima, ed al mantenimento dappoi della Convenzione monetaria internazionale fino a che si mantenne unificato e quasi uno il mercato commerciale, industriale e bancario di Francia ed Italia col mezzo di trattati di commercio informati a semi-libero scambio e coll'aiuto di cordiali ed unisoni, comuni aspirazioni e vedute politiche.

Rotte nel 1888 le nostre relazioni commerciali colla Francia — col massimo, cioè, dei mercati della Unione latina — e ridotte per ciò tese anche le relazioni politiche, non era più il caso di mantenere una Convenzione di libero scambio della moneta, laddove era cessato il libero scambio delle merci.

La moneta — altro non essendo che merce speciale avente privilegio di rappresentare e surrogare

tutte le altre negli scambi, nelle contrattazioni, nelle garanzie — abbandona naturalmente lo stato contraente più debole, che ne ha dimenticata la funzione organica e vitale col lasciarsi indurre a stipulare, o mantenere convenzioni, che contemplano la sola merce moneta, escluse tutte le altre.

E poichè la moneta è funzione diretta delle altre merci complessivamente considerate, diventa naturale che nè possa, nè debba sussistere convenzione monetaria laddove non sussiste Convenzione commerciale.

Si denunci adunque la Convenzione latina — nè si temano danni all'infuori del prevedibile. E, si può dire, accertato, che le casse erariali di Francia non possiedono più di 400 milioni dei nostri scudi di argento. — Per disposto della convenzione noi dobbiamo, entro cinque anni, riscattarne e pagarne la metà con oro, o con tratte equivalenti: anche se dovessimo subire nel cambio l'aggio attuale del 3 per cento, sappiamo già l'onere, cui in cinque anni dobbiamo sottostare. Ed esso è tale che non deve menomamente porci in apprensioni di sorta — oggidì la popolazione nostra è oppressa da tre mali: « il disagio del cambio all'estero, quello del cambio all'interno e quello della mancanza di metallo per « le minute spese della vita quotidiana. » — Denunziata la Convenzione latina, non ne resterà che uno — quello, cioè, del cambio sull'estero — la scelta non può essere dubbia.

Denunziata la convenzione, avremo il vantaggio che una parte dell'argento ne verrà rimandata dalla Banca di Francia, la quale dovrà scartare gli scudi italiani dalle proprie casse e riserve.

Inoltre, la rimanente parte ne sarà restituita dallo stesso mercato francese: il quale — data la necessità nella Francia di non più trattenere forti masse di nostro argento — dovrà decidersi a liberarsi dello stock argenteo rimasto in sue mani, facendo grossi e pronti acquisti di merci e titoli italiani; — procurando per tal modo all'Italia il sollecito ritorno dell'argento, che le abbisogna, e dando per di più un po' di sollievo — sia pure momentaneo — al nostro mercato bancario, agricolo e manifatturiero.

Si osserva da qualcheuno (e quasi lo si legge tra le righe della relazione dei Ministri, con che si propone al Re il decreto di scioglimento della Camera dei deputati) che, senza denunciare integralmente la Convenzione, sarebbe per noi sufficiente di depennare dalla stessa gli articoli che vincolano la coniazione degli spezzati d'argento e che ne sanzionano il corso legale internazionale per i pagamenti non superiori alle cento lire.

Il limitato provvedimento sarebbe forse bastato quando lo si fosse adottato tre o quattro anni addietro — quando, cioè, nè nel commerciante italiano, nè nel francese era ancora sorto in mente il pensiero che a saldo delle rispettive contrattazioni potesse venire offerta ed accettata la moneta divisionaria di argento collo stesso potere (fiduciario, se non legale) liberatorio degli scudi.

Oggidì il mercato corrente italiano ed il francese si sono abituati a considerare lo spezzato di argento come un equipole e dello scudo: — il giorno, in cui si togliesse dalla convenzione la clausola relativa all'argento minuto, i due mercati gli accorderanno forse meno fiducia, ma non gliela toglieranno per intero; — riteniamo anzi che, superati

i primi ostacoli, in breve nella coscienza dei contraenti si confonderanno ancora il corso legale col fiduciario, fino al punto da ritenerli, come oggi, una cosa sola — e quindi, dopo qualche tempo, saremo stretti dagli stessi, o poco dissimili inconvenienti che oggi lamentiamo nella vita delle minute contrattazioni.

F. N.

## IL COMMERCIO ITALIANO nei primi nove mesi del 1892

Il mese di settembre segna un notevole movimento di progresso nei nostri scambi internazionali, poichè abbiamo avuto 32 milioni e mezzo di maggior traffico, sul settembre 1891, di questi quasi 23 nella importazione (il che farà piangere i nostri protezionisti) e quasi 10 nella esportazione.

Complessivamente per i nove mesi la importazione è poco diversa per entità a quella del 1891; 822 contro 826; la esportazione invece dà un aumento di ben 72 milioni, cioè 692 contro 620.

Dalle cifre delle categorie che più sotto pubblichiamo i lettori vedranno che la importazione in linee generali presenta questo movimento:

*Aumento:* di *bozzoli* e di *seta tratta greggia semplice* per circa 11 milioni, e di *grano* per 17 milioni.

*Diminuzioni:* di *juta greggia* per 2 milioni, di *filati di cotone* per 3 milioni, di *carbon fossile* per 10 milioni.

L'esportazione dà invece aumento in quasi tutte le categorie e le principali sono:

*Vino* . . . . . per 25 milioni  
*Seta* . . . . . » 28 »  
*Argento* . . . . . » 8 »

Ed ora ecco il prospetto delle categorie:

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		IMPORTAZIONE	
		Valore delle merci importate nei primi otto mesi nell'anno 1892	Differenza col 1891
I.	Spiriti, bevande ed olii . . . . .	16,372,018	- 4,697,148
II.	Generi colon., droghe e tabacchi.	57,846,483	+ 7,863
III.	Prodotti chim. generi medicinali, resine e profumerie . . . . .	30,422,477	- 402,978
IV.	Colori e generi per tinta e per concia . . . . .	18,749,170	+ 2,584,861
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentososi escl. il cotone.	13,359,766	- 2,396,988
VI.	Cotone . . . . .	112,373,596	- 8,456,889
VII.	Lana, crino e pelli . . . . .	61,174,349	+ 1,525,246
VIII.	Seta . . . . .	65,125,472	+ 11,429,438
IX.	Legno e paglia . . . . .	27,489,852	+ 1,579,502
X.	Carta e libri . . . . .	9,105,968	+ 394,219
XI.	Pelli . . . . .	3,148,935	+ 784,124
XII.	Minerali, metalli e loro lavori . .	86,830,740	+ 4,359,227
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli . . . . .	93,213,423	- 8,959,032
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti veget., non compresi in altre categ.	124,546,201	+ 11,866,884
XV.	Animali, pro totti e spoglie di animali non compresi in altre cat.	5,317,021	+ 572,966
XVI.	Oggetti diversi . . . . .	11,873,942	+ 832,800
	Totale delle prime 16 categorie	822,969,416	- 3,903,855
XVII.	Metalli preziosi . . . . .	32,495,800	- 8,544,000
	Totale generale . . . . .	855,465,216	- 12,447,855

CATEGORIE secondo la tariffa doganale	ESPORTAZIONE	
	Valore delle merci esportate nei primi otto mesi nell'anno 1892	Differenza col 1891
I. Spiriti, bevande ed olii.....	107,177,229	+ 25,237,266
II. Generi colon. droghe e tabacchi.	3,001,402	- 1,903,970
III. Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie.....	30,269,979	+ 3,322,314
IV. Colori e generi per tinta e per concia.....	7,296,116	+ 1,321,660
V. Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosì, esci. il cotone.	28,647,483	+ 2,971,931
VI. Cotone.....	22,358,250	+ 2,001,172
VII. Lana, erino e peli.....	9,418,508	+ 2,308,570
VIII. Seta.....	223,545,090	+ 28,032,726
IX. Legno e paglia.....	22,052,832	+ 451,693
X. Carta e libri.....	5,511,736	+ 61,721
XI. Pelli.....	16,015,470	+ 2,871,428
XII. Minerali, metalli e loro lavori.	32,802,946	+ 8,257,413
XIII. Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	45,376,308	+ 3,024,466
XIV. Cereali, far., paste e prodotti vegetali, non compr. in altre cat.	56,736,893	+ 792,501
XV. Animali, prodotti e spoglie di animali, non compr. in altre categ.	72,235,728	- 2,242,804
XVI. Oggetti diversi.....	9,302,925	+ 1,236,975
Totale delle prime 16 categorie.	694,948,895	+ 72,002,296
XVII. Metalli preziosi.....	45,294,400	- 847,800
Totale generale.....	737,243,295	+ 71,154,406

Ed ecco pure il prospetto delle entrate doganali:

Titoli di riscossione	1892	1891	Differenza
Dazi d'Importazione	453,438,949	454,834,913	- 1,395,964
Dazi di Esportazione	4,030,676	4,076,963	- 46,287
Sopratasse di fabbricazione.....	2,788,559	3,048,515	- 259,956
Diritti di bollo.....	1,028,740	1,034,541	- 5,801
Diritti marittimi.....	3,709,308	3,901,230	- 191,922
Proventi diversi.....	726,533	778,821	- 52,288
Totale.....	465,722,785	467,675,013	- 1,952,228

## NOTE ED APPUNTI

**L'Esposizione di Roma e il Sindaco.** — A Roma c'è un gruppo di persone che in omaggio a idee di grandezza, così poco in armonia con la condizione vera dell'Italia, crede di poter concepire i disegni più grandiosi e più vani e peggio pensa di tradurli in realtà, senza prendersi la briga di fare i conti della spesa o col proponimento, confessato o no, di addossare allo Stato il carico maggiore.

Il romanesimo, il *banca-romanismo*, la megalomania di certi uomini, gl'intrighi della politica, hanno inquinato l'ambiente della capitale al segno che la discussione degli interessi romani pare non possa più farsi con ponderazione, con sincerità, col retto senso di ciò che è giusto, conveniente e utile. Il gruppo al quale alludiamo, — non occorre far nomi, perchè tutti li conoscono — si è messo in testa di tenere una Esposizione nella capitale — la città italiana per ora meno adatta a simil genere di cose, e altre volte abbiamo detto perchè — e precisamente senza alcun concetto positivo, concreto ed esatto della impresa che si tratterebbe di compiere vorrebbe impegnare il Comune nella inutile e vana opera. Mentre da una parte l'utilità delle Esposizioni si va rivelando sempre minore e tutti i disintressati sono persuasi che convenga smettere per parecchi anni di sciupare tempo e denaro in mostre che non recano alcun vantaggio economico duraturo e d'altra parte le finanze del comune di Roma stentano a tenersi in equilibrio e appena ora con sacrifici non lievi dello Stato e quindi dei contribuenti,

compresi quelli di Roma, sono state assestate, ecco che i grandi uomini del comitato romano tentano di avere una Giunta comunale che s'è disposta a introdurre nuovamente il disavanzo nel bilancio pur che aiuti la progettata Esposizione. Si capisce che se poi le finanze del comune torneranno ad essere dissestate — e ci vuol poco a ottenere questo bel risultato — si tornerà a domandare il soccorso dello Stato, che in omaggio al romanesimo, al *banca-romanismo*, alla megalomania, alla politica con quel che segue, non potrà ricusare il chiesto aiuto.

Ora in mezzo a queste belle cose c'è un uomo, il Sindaco on. Caetani, romano e perciò non sospetto, che ha il coraggio di dichiarare che non intende assumersi la responsabilità di accordare l'appoggio morale e materiale del Comune al comitato della Esposizione. Benissimo e lode amplissima va data all'on. Caetani per questa sua dichiarazione, la quale non gli procurerà certo il favore dei suddetti signori, ma incontrerà il plauso di quanti non sono abbacinati dalle grandezze passate e reputano che sarebbe tempo di finirla con le vane pompe e con le fiere della vanità. L'on. Caetani ricusa anche l'appoggio morale del Comune e ha ragione, perchè una lunga esperienza ha ormai insegnato anche ai più induriti ottimisti che cosa voglia dire appoggio morale; questo è un eufemismo per palliare momentaneamente il vero; gli appoggi morali i Comuni li pagano in lire e centesimi e soprattutto in costosi argomenti di mostre, esposizioni e simili.

Pur troppo le dimissioni - inevitabili - dell'on. Caetani da Sindaco, non faranno rinsavire i signori del comitato, ma se il Governo vuole agire lealmente e tutelare — com'è suo dovere — gl'interessi finanziari del paese, dovrebbe dichiarare *francamente e fin d'ora* che lo Stato quando è costretto da imperiose necessità finanziarie a fare le maggiori economie possibili in tutti i servizi pubblici e a contrarre dei debiti per tirare avanti, non può commettere lo sproposito, per dir poco, di dare un soldo di sussidio alle fiere della vanità.

Questa è la nostra opinione, che, con la consueta franchezza, esprimiamo liberamente senza curarci se essa possa far dispiacere a qualcuno. E aggiungiamo che se la stampa vuole adempiere il suo compito civile deve considerare la questione senza riguardi personali, i quali troppe volte in Italia sono la causa prima di errori d'ogni sorta, commessi allegramente, salvo a deplorarli, quando è ormai inutile.

**Amenità sul petrolio.** — Abbiamo promesso di occuparci della proposta di monopolio degli oli minerali, e lo faremo quanto prima, ma oggi non possiamo lasciare senza rilevarli due argomenti coi quali la *Tribuna* del 20 corr. intende difendere quel progetto.

Il giornale romano osserva che il commercio del petrolio è in mano di due o tre Case straniere e soggiunge che « monopolio per monopolio non vede perchè i grossi guadagni che quelle case fanno da noi non li possa fare lo Stato. » Ora prima di tutto la *Tribuna* deve sapere che negli studi già fatti sul petrolio qualche anno fa si è trovato che vi sono 25 case primarie che esercitano il commercio del petrolio. Ma anche lasciando questo punto di fatto, protestiamo contro la teoria della *Tribuna* che lo Stato voglia il monopolio del petrolio perchè i negozianti fanno grossi guadagni. A questa stregua perchè lo Stato non fa il fornaio, il sarto, il calzolaio, il banchiere, l'agente di cambio?

E più amena è la trovata della *Tribuna* quando pretende di assicurare ai consumatori sul prezzo del petrolio, perchè « il ministro delle finanze nel suo disegno di legge domanderà che sia senz'altro vietato al Governo di elevare il prezzo del petrolio oltre alla cifra del prezzo minimo attuale. Potrà diminuirlo non accrescerlo.

Via! bisogna credere bene ingenui gli italiani per-

chè si lascino prendere ad esca simile. Lo Stato che ha trovato modo di accrescere le tasse sull'alcool fino a perderci delle decine di milioni, mentre gli altri Stati ne ricavano una principalissima entrata; che ha portato il prezzo del Sale e del Tabacco fino a produrre un ristagno nei consumi, come può seriamente promettere di lasciar al prezzo attuale il petrolio di cui avesse il monopolio?

Ma ci sarà la legge, dice la *Tribuna*.

La legge? — Legga l'art. 3 della legge 10 luglio 1861, N. 94 e legga poi le discussioni intorno all'articolo 24 della legge 7 luglio 1868, N. 4490 e poi la *Tribuna* ci dica che valore possono avere tali divieti, che il legislatore si impone per legge!

Difendano pure coloro a cui piace il monopolio del petrolio, ma curino la scelta degli argomenti.

## RIVISTA DI COSE FERROVIARIE

### *La convenzione di Berna: origine, scopo e disposizioni principali*

Ora che si sono scambiate le ratifiche che assicurano l'andata in vigore nel prossimo anno di questo atto importante di legislazione internazionale, non sarà senza interesse ricordarne brevemente la storia e le principali disposizioni.

Allorchè nel giugno 1874 fu per la prima volta sottoposto all'assemblea federale svizzera un disegno di legge del Dott. Fick di Zurigo sui trasporti per ferrovia, gli avvocati De Séigneux di Ginevra e Christ di Basilea sorsero a proporre che, prima di decidere intorno a quel progetto, si cercasse di far regolare in via internazionale certe parti della legislazione ferroviaria, notando come specialmente indicati i punti seguenti:

1.º Determinazione del foro in materia di reclami per avaria o ritardo;

2.º Prescrizione di formalità uniformi per l'accertamento delle avarie;

3.º Ammissione della massima che l'ultimo commissionario o vettore sia responsabile del fatto dei precedenti, salvo regresso, e procedura da seguirsi per esercitare questo regresso;

4.º Limiti della responsabilità del vettore del commissionario principale e dei commissionari intermedi.

L'Assemblea federale non accolse tale mozione e venne approvata la legge 20 marzo 1875 pei trasporti sulle ferrovie svizzere, rimasta finora in vigore: la proposta De Séigneux e Christ fu tuttavia comunicata ai governi dei paesi vicini, con un rapporto favorevole del Consiglio federale, e con invito di manifestare i loro intendimenti.

Avendo questi consentito a trattare la questione, nel maggio e giugno 1878 ebbe luogo a Berna la prima conferenza, cui presero parte i rappresentanti di quasi tutti gli Stati continentali europei. Vi si formulò un primo schema di convenzione internazionale e fu affermato il principio che le disposizioni ivi contenute dovessero applicarsi esclusivamente ai trasporti internazionali, lasciando alla legislazione di ciascun paese di regolare il traffico interno.

Sullo schema così elaborato si chiese il parere dei governi, delle compagnie ferroviarie, degli organi del commercio e dell'industria, e le diverse modificazioni proposte, sistematicamente raccolte dal Consiglio

federale, formarono oggetto di una seconda conferenza in settembre e ottobre 1881. Ma anche il nuovo progetto che uscì da questa avendo dato luogo a moltissime osservazioni, specialmente da parte del governo tedesco, si rese necessaria una terza conferenza tenuta in luglio 1886, la quale a sua volta introdusse numerose varianti allo schema del 1881 e si chiuse col voto unanime che il Consiglio federale dovesse invitare i governi interessati a nominare dei plenipotenziari, i quali si adunassero entro il più breve termine possibile a Berna per dare al progetto, senz'altre modificazioni la forma definitiva di convenzione.

Diverse circostanze ritardarono però ancora fino al 14 ottobre 1890 la firma della convenzione e al 30 settembre del corrente anno lo scambio delle formali ratifiche per la sua esecuzione.

La convenzione varrà per tutti i trasporti di merci (bestiame compreso) fatti direttamente da uno ad altro degli Stati contraenti a mezzo delle ferrovie indicate come a quelle a cui la convenzione stessa va applicata. — Il trasporto diretto dei viaggiatori e dei bagagli non sarà dunque ancora regolato con norme internazionali; — potrà essere, ed è desiderabile che sia, oggetto di futuri studi. Ma quello che più importa ed ha maggior carattere d'urgenza si è che ciascuno Stato provveda, ove occorra, a modificare la propria legislazione interna in modo da metterla in armonia coi principi della nuova convenzione, e infatti consta che parecchi di quelli ove maggiormente difetta questa conformità già stanno lavorando in tal senso.

La parte più interessante delle disposizioni contenute nella convenzione di Berna è naturalmente quella che riguarda la responsabilità delle ferrovie di fronte al pubblico. — Fu il tema su cui più difficile riuscì l'accordo; i rappresentanti del diritto francese e quelli del diritto tedesco si batterono ostinatamente per far trionfare i loro principi e si finì coll'adottare le seguenti norme, rappresentanti una specie di transazione fra le due opposte tendenze. — La ferrovia che accettò la merce colla lettera di porto risponde dell'esecuzione del trasporto anche sul percorso successivo delle altre ferrovie fino alla riconsegna. — Ciascuna di queste altre ferrovie, pel fatto stesso dell'accettazione della merce colla lettera di porto originaria, entra a far parte del contratto di trasporto e assume l'obbligo di dargli esecuzione. — Le azioni però fondate sopra questo contratto (salvo il regresso delle ferrovie fra loro) non possono essere proposte che contro la prima o l'ultima ferrovia, oppure contro quella sulle cui linee siasi verificato il danno. Ciascuna ferrovia risponde dei propri agenti e delle altre persone di cui si serve per l'eseguimento dei trasporti assunti. La responsabilità pei danni risultanti da perdita totale o parziale o da avaria si estende dal momento dell'accettazione a quello della riconsegna, salvo che la ferrovia possa provare che il danno ebbe causa da colpa dall'avente diritto alla merce, da un suo ordine non motivato da colpa della ferrovia, da un vizio proprio della merce o da caso di forza maggiore. Nel caso poi che il luogo di destinazione non sia una stazione ferroviaria, la responsabilità della ferrovia cessa all'ultima stazione. La indennità per perdita totale o parziale va calcolata secondo il prezzo corrente o, in mancanza, secondo il valore ordinario che avevano le merci della stessa natura e qualità



nel luogo e tempo della consegna: devono inoltre rimborsarsi i diritti di dogana e le altre spese come pure le tasse di trasporto già pagate. In caso di avaria è dovuto l'ammontare integrale del deprezzamento. — È fatta eccezione per i trasporti eseguiti in base a tariffe speciali, nelle quali era determinato il massimo indennizzo da pagarsi: in tali casi l'indennità per perdita parziale o avaria viene ridotta proporzionalmente. — Quando vi sia ritardo nella riconsegna, si può pretendere una indennità, determinata secondo l'entità del ritardo, anche senza che occorra provare l'esistenza di un danno: quando invece questo sia provato, la ferrovia ne risponde, salvo che a sua volta non provi essere il ritardo derivato da circostanza indipendente dal fatto suo e che non poteva essere evitata. — L'avente diritto può considerare senz'altro la merce come perduta se la riconsegna non ebbe luogo entro i trenta giorni successivi allo spirare del termine di resa. Le azioni di risarcimento si prescrivono dopo un anno dalla riconsegna o dal giorno in cui spirò il termine di resa, salvo che vi sia dolo o colpa grave della ferrovia, nel qual caso il termine è di tre anni.

La ferrovia che ha pagato una indennità ha diritto di regresso verso le ferrovie che concorsero al trasporto, in base alle seguenti norme:

1.<sup>o</sup> La ferrovia cui è imputabile il danno ne è sola responsabile;

2.<sup>o</sup> Se il danno è imputabile a più ferrovie, ciascuna risponde del danno che ha occasionato, e se non è possibile determinare il danno imputabile alle singole amministrazioni, ognuna risponde in ragione del prezzo netto di trasporto percepito o che le sarebbe spettato;

3.<sup>o</sup> Se non si può provare la causa del danno a carico di nessuna, rispondono tutte in proporzione della quota del prezzo di trasporto come sopra è detto, salvo quelle che provino non essere il danno avvenuto sulle proprie linee.

Interessanti sono pure le disposizioni che riguardano l'esecuzione della convenzione. In una memoria dei delegati tedeschi sullo schema del 1878 era stata proposta l'istituzione di un tribunale internazionale per risolvere le controversie fra le amministrazioni ferroviarie. Così, dicevasi, sarebbe stata assicurata nel miglior modo l'imparzialità delle decisioni e la uniformità della giurisprudenza. In vista poi della mutabilità e del continuo sviluppo degli organismi ferroviari, era anche contemplata una commissione permanente, la quale avrebbe avuto per compito di studiare e proporre agli Stati contraenti le varianti ed aggiunte alla convenzione che in progresso di tempo apparissero consigliabili.

Queste proposte non furono però accettate da parecchi governi, i quali, senza contestare in teoria la bontà dell'idea, opposero diverse considerazioni e temettero forse di veder scemata la loro sovranità da quel magistrato internazionale. Si concluse quindi lasciando da parte ogni idea di tribunale e limitandosi a istituire, per facilitare e assicurare l'esecuzione della convenzione, un Ufficio Centrale dei trasporti internazionali. Questo Ufficio risiederà in Berna e avrà le seguenti attribuzioni: ricevere le comunicazioni dei singoli Stati contraenti e di ciascuna ferrovia interessata e notificarle agli altri Stati e alle altre amministrazioni ferroviarie; — raccogliere, coordinare e pubblicare le notizie che possano interessare il trasporto internazionale; — risolvere, su

domanda delle parti, litigi che sorgessero fra le amministrazioni; — trattare le domande di modificazione alla convenzione e proporre, quando occorra, ai diversi Stati la riunione di conferenze; — facilitare tra le diverse amministrazioni le relazioni finanziarie attinenti al servizio internazionale e il ricupero di crediti rimasti in mora. Fu inoltre stabilito che ogni tre anni almeno, debbano riunirsi in conferenza i delegati degli Stati contraenti per proporre le eventuali modificazioni alla convenzione, e che su domanda di un quarto degli Stati partecipanti possano aver luogo conferenze anche prima che sia trascorso il triennio.

Tali sono le disposizioni principali contenute in questa convenzione che, dopo un così lungo stadio di preparazione, sta per entrare in vigore e che, essendo stata accettata dall'Austria-Ungheria, dal Belgio, dalla Francia, dalla Germania, dall'Italia, dal Lussemburgo, dai Paesi Bassi, dalla Russia e dalla Svizzera, è senza dubbio destinata a segnare un passo importantissimo nel pacifico svolgimento delle relazioni internazionali.

## Rivista Economica

*Il costo della vita nelle principali città. — La Banca di Francia e i suoi concorrenti. — L'Emigrazione della Germania. — La situazione del Consorzio Nazionale.*

**Il costo della vita nelle principali città.** — Da un recente lavoro sul costo della vita si rileva che in Francia dal 1790, cioè da un secolo a questa parte, il costo della vita è raddoppiato e non triplicato come lo si crede comunemente. Ma questo aumento del cento per cento non è che una media. Vi sono delle merci che hanno triplicato di prezzo come la legna da ardere, ve ne sono di quelle che hanno un aumento del sestuplo, come le calzature. L'olio da bruciare costa lo stesso prezzo e la candela venti per cento meno di altra volta, il fitto delle abitazioni rustiche è aumentato del 20 per cento, ma il grano non è cresciuto di prezzo che del 30 per cento e i coloniali sono tre volte meno cari. In breve, la vita in Francia nel suo complesso non è che due volte più costosa di un secolo fa, mentre i salari hanno triplicato.

Ecco i prezzi dei principali articoli di consumo nelle principali città d'Europa.

CITTÀ	Pane	Latte	Burro	Bovè 1 <sup>a</sup> qualità	Bovè 2 <sup>a</sup> qualità	Montone 1 <sup>a</sup> qualità	Montone 2 <sup>a</sup> qualità	Maiale
	kil.	litro	kil.	kil.	kil.	kil.	kil.	kil.
Bruxelles ..	0.30	0.24	2.65	3.00	2.25	2.80	2.25	2.70
Parigi.....	0.40	0.40	4.00	2.20	1.90	2.50	2.00	3.00
Berlino ....	0.50	0.25	3.25	2.50	1.80	2.50	2.00	4.00
Londra.....	0.37	0.45	3.70	2.75	1.75	2.75	1.75	2.60
Nuova York	0.50	0.50	4.00	1.75	0.88	1.75	0.88	1.75
Ginevra....	0.40	0.20	2.75	2.45	1.45	2.15	1.85	3.20
Roma.....	0.42	0.40	3.60	1.95	1.80	2.10	1.60	3.90
Vienna.....	0.58	0.29	2.30	2.10	1.60	1.40	0.92	1.05
Bucarest...	0.30	0.40	3.00	0.60	—	0.60	—	0.80
Napoli.....	0.45	0.40	4.00	2.40	1.80	1.50	1.20	1.80
Pietroburgo.	0.78	0.60	5.00	1.60	1.30	1.60	—	1.70

CITTÀ	Zucchero	Candele	Gas	Petrolio	Caffè	Carbone	Birra	Patate
	kil.	kil.	metro	litro	kil.	1000 k.	ettol.	100 k.
Buxelles ..	0.97	1.50	0.12	0.47	2.05	25.00	45.00	8.00
Parigi.....	1.20	2.50	0.30	0.55	5.40	50.00	30.00	11.75
Berlino.....	1.00	2.40	0.19	0.30	5.00	30.00	25.00	9.00
Londra.....	0.64	2.00	0.13	0.22	4.50	30.00	27.50	22.00
Nuova York	0.50	2.75	0.23	0.20	1.20	27.50	42.00	17.35
Ginevra.....	0.55	1.60	0.25	0.25	2.80	50.00	32.00	9.00
Roma.....	1.60	1.75	0.29	0.60	5.40	36.00	30.00	10.00
Vienna.....	1.05	1.00	0.22	0.46	3.00	36.50	51.70	10.60
Bucarest....	1.40	1.50	0.31	0.50	3.50	59.60	92.00	8.50
Napoli.....	1.60	1.50	0.29	0.60	5.00	35.00	60.00	10.60
Pietroburgo.	1.50	1.20	0.48	0.20	4.20	55.00	52.00	—

Come si vede, lasciando a parte la carne, i generi di consumo generale costano meno a Bruxelles che in qualsiasi altra grande città.

Ecco, finalmente, la spesa quotidiana per abitante prendendo per base i prezzi suindicati e la razione media del soldato francese: 1 chilogrammo di pane, 300 grammi di carne, 1 chilogrammo di legumi, più 1.300 grammi di carbone, 1 litro di birra,  $\frac{1}{3}$  di litro di petrolio.

Sopra queste basi la vita costa a Nizza 1.67 per giorno, a Bordeaux 1.57, a Marsiglia 1.53, a Parigi 1.52, a Lione 1.42, a Donai 1.36, a Nuova York 1.42, a Berlino 1.49, a Londra 1.47, a Roma 1.47, a Genova 1.52, a Vienna 1.78, a Madrid 1.84, a Pietroburgo 1.90 e a Bruxelles 1.26.

#### La Banca di Francia e i suoi concorrenti. —

Un fatto abbastanza interessante a notarsi è la diminuzione del portafoglio commerciale della Banca di Francia e la concorrenza che a quest'ultima fanno altri Istituti di credito, il Crédit Lyonnais soprattutto. Sono principalmente quattro gli Istituti di credito che negli ultimi tempi hanno sottratto gli affari di sconto alla Banca di Francia e cioè oltre il Crédit Lyonnais, la Société générale, il Comptoir national d'escompte e il Crédit industriel. Questi stabilimenti non si sono accontentati di aspettare la clientela, ma essendo obbligati, in mancanza di operazioni finanziarie, a formare il loro dividendo mediante le operazioni di sconto si sono messi a cercare la clientela dei commercianti sia a Parigi che in provincia. Ecco i dati relativi al loro portafoglio commerciale alla fine degli anni 1882, 1886, 1890 e secondo l'ultimo bilancio del 1892 pubblicato da ciascuna Società:

	1882	1886	1890	1892
	milioni	milioni	milioni	milioni
Banque de France....	1021	657	868	494
Crédit Lyonnais.....	130	245	459	512
Société générale.....	120	125	144	134
Comptoir national d'escompte.....	—	—	139	166
Crédit industriel.....	68	79	78	89
	1339	1106	1688	1395

Va notato che negli 868 milioni di portafoglio della Banca di Francia alla fine del 1890 sono compresi 75 milioni anticipati alla Banca di Inghilterra. Si vede dalle cifre suseposte che le operazioni di sconto sono considerevolmente diminuite alla Banca di Francia, mentre il Crédit Lyonnais ha ora un aumento quasi di 400 milioni sulla cifra del 1882. È stato necessario che il pubblico favorisse questa concorrenza e infatti i depositi del Crédit Lyonnais sono pure aumentati considerevolmente. Ecco i dati re-

lativi ai conti di deposito e ai conti correnti dei suddetti stabilimenti di credito:

	1882	1886	1890	1892
	milioni	milioni	milioni	milioni
Banque de France....	405	368	432	357
Crédit Lyonnais.....	261	458	668	834
Société générale.....	316	341	343	356
Comptoir national d'escompte.....	—	—	210	229
Crédit industriel.....	95	121	117	126

Se oltre a queste cifre si tien conto dell'aumento dell'incasso metallico della Banca di Francia si comprende la penuria di affari che presenta ora la Francia. Quanto al massimo Istituto francese è evidente ch'esso ha non poco da lottare per poter mantenere la sua posizione sul mercato dello sconto e che il suo dividendo, il quale da 298.96 nel 1882 è sceso a 163.62, potrebbe subire ulteriori diminuzioni di qualche entità.

**L' Emigrazione della Germania.** — Una fra le gravi ed importanti questioni di cui dovrà occuparsi la Dieta Imperiale Germanica nella prossima sessione sarà quella dell'emigrazione, per la quale già venne presentato un progetto, che ebbe già l'approvazione del Consiglio Federale.

Scopo della nuova legge è di provvedere ad un regime uniforme per tutto l'Impero di questa emigrazione.

La Costituzione dell'Impero inchiude la materia dell'emigrazione fra le questioni che debbono essere riservate alla legislazione Imperiale, ma finora il Governo germanico si era limitato all'istituzione di un commissario incaricato della sorveglianza sanitaria e di altre piccole incombenze relative alla emigrazione.

A questo era limitato l'intervento dell'Impero ed i singoli Stati provvedevano essi con leggi speciali.

La legge attuale sull'emigrazione in Prussia data dal 1853, e venne man mano emendata, ma non sufficientemente per essere all'altezza dei bisogni della sempre crescente fiumana di emigranti dalla Germania.

Un progetto imperiale venne presentato nel 1878, ma fu lasciato cadere. Quantunque nell'occasione d'una interpellanza in Parlamento il principe Bismarck avesse risposto con un colossale paradosso, che cioè l'emigrazione dimostrava la prosperità di una nazione, pure egli non seguì certo questa pericolosa teoria, e anzi diè a dividere sempre come reputasse l'emigrazione un male per lo Stato, ed un fenomeno che andava represso più che favorito.

Si ha una conferma di ciò nelle ordinanze diramate ai consoli, di non assistere i compatriotti emigranti, nè furono mai riconosciute legalmente le agenzie di emigrazione, e ciò sull'esempio dell'Inghilterra e della Svizzera.

La storia dell'emigrazione dalla Germania durante gli ultimi anni dimostra come essa sia un salasso per le forze vitali del paese, ed è certamente naturale, siccome non la si può arrestare, che qualche sforzo però debba essere fatto per frenarla o stornarla a profitto della politica imperiale, avviandola in quei paesi ove si sviluppa l'influenza colomiale tedesca.

Sin dall'anno 1871, quasi due milioni di emigranti hanno lasciato la Germania con una media di 100,000 individui all'anno.

Il più gran numero si dirige verso gli Stati Uniti,

un'altra parte va distribuita fra il Sud America, l'Australia e l'Africa.

Nello scorso anno il numero degli emigranti ammontò a 145,000, ed è probabile che questa cifra sia sorpassata quest'anno, poichè soltanto da gennaio a giugno si videro più di 70,000 persone a lasciare la terra germanica.

In vista di queste circostanze, il Governo imperiale è stato costretto ad ammettere che non basta provvedere all'emigrazione colla nomina di un Commissario di salute e con pochi provvedimenti.

Il progetto di legge, per quanto è noto, imporrà ai consoli di occuparsi in special modo dell'emigrazione, di redigere statistiche e notizie opportune, e presso il Ministero degli esteri sarà stabilito un apposito ufficio, che raccoglierà i dati relativi a questo fatto economico.

Naturalmente la statistica ed i provvedimenti si devono limitare a quegli emigranti che lasciano il paese imbarcandosi nei porti tedeschi, e gli agenti d'emigrazione in questione non potranno essere che quelli delle Compagnie marittime tedesche, i cui quartieri generali si trovano nei porti germanici.

Queste due disposizioni del progetto di legge hanno provocata dalla Camera di commercio di Colonia una petizione al Consiglio federale perchè venga recato un emendamento nella parte che riguarda i surriferiti provvedimenti. Se questa petizione, come si può arguire, è ispirata dal desiderio di proteggere la marina germanica, potrà essere facilmente accolta, dappoichè il Governo imperiale non può aver influenza sugli emigranti quando questi si imbarcano sopra bastimenti che battono bandiera estera.

Un'altro punto da tenersi in considerazione è il fatto che per una larga parte della popolazione specialmente della Germania Occidentale i porti di Anversa, Rotterdam, ed Amsterdam sono più favorevolmente situati di quelli di Brema e di Amburgo, e gli emigranti germanici non possono certo fare la spesa non necessaria di un maggior viaggio per ferrovia per recarsi a prendere imbarco in un porto germanico.

Durante l'anno 1891 il 68 per cento degli emigranti dai distretti occidentali si imbarcarono in porti Belgi ed Olandesi. Privilegi esclusivi potrebbero avere le linee marittime tedesche, ma il Governo Imperiale si deve riservare il diritto di fissare il *maximum* dei prezzi di viaggio.

Certo non piccole opposizioni saranno fatte, e non mancheranno le rappresaglie da parte degli altri Stati, e la marina tedesca ne soffrirà certo per la perdita degli emigranti di altre nazionalità, i quali prendevano passaggio sulle sue linee. Durante il 1891 quasi 200,000 emigranti, e particolarmente russi, danesi e svedesi, vennero avviati a loro destinazione da porti germanici.

Tutte queste difficoltà possono certamente essere superate, secondo i petizionisti di Colonia, col dare concessioni a quelle Società marittime estere che abbiano agenzie responsabili in Germania e che si trovino nelle stesse condizioni di quelle che sono autorizzate dal Governo per la protezione degli emigranti.

**La situazione del Consorzio Nazionale.** — Al 30 settembre 1892 il Consorzio Nazionale aveva il patrimonio di 36,574,136.74, in aumento di 833,856.66 sull'ammontare del patrimonio stesso al 30 giugno u. s. Ecco il movimento del patrimonio nel 3° trimestre 1892:

Ammontare del patrim. al 30 giugno L. 55,740,500.08

*Entrata:*

Per oblazioni . . . L. 15,106.25  
 » esazioni interessi » 774,891.81  
 » rendita 5 per %  
 acquistata » 828,000.00

Totale Entrata L. 1,615,998.00

*Uscita:*

Per acquisto di rendita  
 e bolli contratti L. 775,548.80  
 Per bolli ai nuovi  
 certificati . . . » 60  
 Per spese comi-  
 tato centrale L. 6,000 } 6,615.00  
 Per spese comi-  
 tato di Napoli » 615 }

Totale Uscita . L. 782,161.40

Aumento netto nel 3° trim. 1892 L. 833,856.66

Ammontare del patrimonio al 30

settembre 1892 . . . . . L. 36,574,136.74

Questo patrimonio era formato nel seguente modo:  
 numerario L. 16,291.74, Rendita 5 % 36,557,500,  
 titoli diversi 545.

## La Cassa dei depositi e prestiti

La commissione di vigilanza per l'esercizio 1890-91 ha pubblicato la sua relazione sull'esercizio stesso, e sulla situazione della cassa al 30 giugno 1891.

Nell'esercizio di cui è parola furono emessi 589 nuovi prestiti per L. 26,216,500, di cui 18,288,818 per costruzione di opere di pubblica utilità e per la tutela dell'igiene e 7,927,681 per conversione di debiti onerosi.

Così dal 1876, anno nel quale le operazioni della Cassa presero un certo sviluppo, fino all'esercizio 1891, furono in complesso conceduti 5,980 prestiti per un ammontare di 454,145,687 lire, di cui 292,126,362 per opere di pubblica utilità e igiene e 162,019,324 per redimere vecchi debiti onerosi, gravati cioè da un interesse variante dal 6 fino al 16 per cento.

I prestiti effettivi concessi a provincie e comuni, e che rimanevano a pagare in principio dell'esercizio, ammontavano a L. 40,089,475, alla quale somma aggiunta quella dei prestiti concessi nell'esercizio, si ha un complesso di L. 66,303,975.

Detraendo lire 706,300 di prestiti rinunziati e 28,634,820 di pagamenti fatti, restano 36,964,855 di prestiti rimasti a pagare al 30 giugno 1891 in attesa dell'adempimento delle formalità necessarie.

Il capitale impiegato in prestiti, compresi quelli senza garanzia delle delegazioni, concessi anteriormente al 1° gennaio 1876, ascendeva alla fine di giugno 1891 a L. 341,515,375 delle quali però 34,514,666 appartenevano al Monte delle pensioni degli insegnanti e 605,288 alla gestione del fondo del prestito della Croce Rossa.

Il frutto dei capitali rinvestiti in prestiti fu di L. 15,420,517, di cui 1,620,391 spettano al Monte pensioni e 30,716 alla Croce Rossa; così gli inte-

ressi dei capitali propri della Cassa, impiegati in mutui, sono di L. 13,769,409, somma che costituisce l'entrata principale dell'Istituto.

Il saggio medio degli interessi sulle somme date a mutuo è stato nell'ultimo esercizio del 4.64 per cento.

Il saggio medio dell'interesse corrisposto dalla Cassa sulla massa del capitale fruttifero è stato del 3.31 % al lordo della ricchezza mobile e del 2.86 per cento al netto.

Nell'esercizio che esaminiamo si ebbe un aumento nei depositi in effetti pubblici per 57,948,377 lire.

I fondi che eccedettero i bisogni del servizio e si resero perciò disponibili, ascesero a L. 36,193,108, somma inferiore di quasi 15 milioni alla disponibile nell'esercizio precedente.

I fondi disponibili di cui sopra, furono impiegati nel corso del 1890-91 come segue:

Amministrazione di prestiti a provincie e Comuni	L. 28,710,846
Acquisto di consolidato e conversione in rendita di assegni provvisori	» 376,783
Conto corrente col tesoro	» 7,107,479

Totale L. 36,193,108

La diminuzione di 14,909,255 nei fondi disponibili, dipende dall'eccedenza di depositi restituiti su quelli ricevuti, e da minore eccedenza delle riscossioni sui versamenti in confronto di quella verificatasi nell'esercizio antecedente.

Tale la situazione della Cassa, indipendentemente da altre speciali gestioni, da essa semplicemente amministrate, quali le Casse postali, la Croce Rossa, il Monte pensioni degli insegnanti ecc.

### LE FINANZE DELL'IMPERO GERMANICO

Il bilancio della guerra dell'Impero germanico per il 1893, avendo chiesto 80 milioni di maggiori spese, è salito da 427 milioni di marchi a 507. L'annuncio di questa maggiore spesa ha prodotto una certa commozione nei contribuenti, nè poteva essere a meno, giacchè in questi ultimi quindici anni, l'Impero ha emesso prestiti per un miliardo e mezzo di marchi. Dei quali 114 milioni soltanto hanno avuto un impiego produttivo. Inoltre 46 milioni sono stati impiegati per la riforma monetaria, 44 per l'importazione di Brema e di Amburgo e 39 per il canale del Nord. Il rimanente è stato interamente assorbito dalle spese militari.

Nel 1887 allorchè fu rinnovato il settennato l'esercito fu accresciuto di 41 mila uomini, ciò che portò una maggiore spesa di 20 milioni di marchi in più per anno, e nel 1890 fu aggiunto un nuovo sacrificio di 12 milioni di marchi.

A quanto sembra il bilancio non sarebbe nella possibilità di coprire quest'ultimo carico ed eccone la ragione. Nel 1890-91 il bilancio presentò una eccedenza di 15,308,201 marchi, ma nel 1891-92 l'eccedenza si limitò a poco più di 3 milioni di marchi. Essendo stati portati i 15 milioni a credito dell'esercizio 1892-93, quello del 1893-1894 presenta fin da principio una minor risorsa di 11 milioni di entrate.

Inoltre alcune spese tendono ad aumentare. Quelle dell'assicurazione contro la vecchiazza che erano state di 6 milioni e un quarto di marchi, salirono a

9,213,000 nel 1892-93 e sembra che saliranno a 12 nel 1893-94.

Il debito dell'Impero va pure crescendo rapidamente. L'ultimo bilancio fu riequilibrato con 147 milioni di marchi provenienti dal prestito, ciò che porterà per lo meno un aumento di 5 milioni di marchi nel servizio degli interessi.

Anche le pensioni di riposo richiedono 3 milioni di più in conseguenza della nuova legislazione. In conclusione per l'esercizio 1893-94 vi è un aumento di spesa che si calcola a 21 milioni di marchi.

Le risorse su cui il Ministro delle finanze può fare un certo assegnamento si riducono alle seguenti: 2 milioni di marchi in più sugli zuccheri, 2 milioni sul bollo, sale ecc. e 3 milioni sui benefici delle Banche: in tutto 7 milioni di marchi. Inoltre grazie al ribasso dei prezzi dei cereali l'amministrazione della guerra potrà ottenere un'economia di 8 milioni.

Per ottenere maggiori proventi si sarebbe pensato a modificare l'imposta sul tabacco e sulla birra. Su quest'ultima pare peraltro difficile un rimaneggiamento a motivo della Baviera, la quale ha il diritto di importare la sua birra nel resto della Germania al prezzo ridotto di marchi 2 all'ettolitro.

### CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Firenze.** — Nella seduta del 19 ottobre la Camera si occupò degli appresso argomenti:

Sulla proposta della Deputazione di Borsa, furono ammesse alla quotazione le Azioni della Società della Ferrovia Sant'Ellero-Saltino (Vallombrosa).

A relazione del Cons. Masetti-Fedi fu emesso parere intorno ad una seconda controversia suscitata dal sig. Alfredo Miniati per la Ditta Teread Croisier e C.° circa all'operato delle Dogane di Chiasso e di Firenze, le quali avevano ritenuto che i passanti di alcune catene o collane d'oro dovessero sdaziarsi separatamente da queste, e col dazio di L. 6 all'ettogrammo stabilita per i gioielli pel trattato Italo-Svizzero, anzichè col dazio di L. 2 stabilito per le catene, ritenendo nel caso speciale doversi, opinare che essi non debbano essere sdaziati separatamente dalle collane, ma insieme ad esse e col dazio di Lire Due all'ettogrammo.

L'on. Saraco, presentò una mozione sui danni che potrebbero derivare a Firenze dal nuovo tronco ferroviario Borgo San Donnino « Fornuovo » mozione che fu rinviata ad altra seduta.

Il Cons. Vimercati come rappresentante la Camera nel Congresso internazionale di diritto marittimo che ebbe luogo in Genova, riferì, per relazione scritta, e verbalmente circa la propria missione.

Oltre agli argomenti iscritti all'ordine del giorno la Camera si occupò di varie mozioni ed interrogazioni.

Il Cons. Montepagani presentò un'istanza di molti navicellai nel fiume Arno, i quali osservano che presso la cateratta esistente vicino a Castelfranco di Sotto, esiste un lavoro in muratura che impedisce ai navicellai suddetti di percorrere liberamente il canale per rientrare in Arno. La Camera, accogliendo l'istanza deliberò che fossero fatte le più vive premure nell'interesse dei suddetti navicellai.

Il Cons. Brogi interrogò l'on. Presidente sull'epoca in cui avrebbe luogo la convocazione delle Società Operaie per la costituzione della *Camera del Lavoro* e la discussione dello Statuto. L'on. Presidente rispose che mentre alcune Società si erano occupate di tale argomento, altre ne stavano intraprendendo attualmente lo studio che in cosa di sì grave importanza, è bene sia diligente ed accurato, cosicchè un qualche indugio non può certamente nuocere e può invece essere di utilità. Ciò nondimeno egli sperava che fra non molto tempo potesse aver luogo la convocazione degli interessati.

**Camera di Commercio di Udine.** — Nella tornata del 3 ottobre dopo avere esaminato quattro controversie insorte fra la dogana di Udine e la ditta C. Burghart, sulla gradazione della birra importata dall'Austria, che risolvè in senso favorevole al contribuente, approvava il bilancio preventivo del 1893 per la complessiva somma di L. 29,833.34 tanto all'entrata che alla spesa. Approvava anche il bilancio del fondo pensioni per la somma di L. 5,026.70.

**Camera di Commercio italiana di Montevideo.** — Nell'intento di corrispondere al desiderio espresso, dalla Direzione del Museo merciológico di Torino, tendente ad aumentare lo scambio delle transazioni commerciali tra l'Italia e l'Uruguay, la Camera di commercio italiana di Montevideo ha fatto pratiche presso i produttori e industriali di quelle regioni che concorsero all'Esposizione Italo-Americana di Genova, affinchè vogliano assecondare la richiesta di quell'Istituto, disponendo che i loro prodotti siano, alla chiusura dell'Esposizione, assegnati alla mostra permanente di detto Museo.

## Mercato monetario e Banche di emissione

La Banca di Inghilterra ha aumentato d'un punto il saggio minimo ufficiale dello sconto, portandolo così al 3 per cento. Questa misura si spiega facilmente considerando la situazione ultima dell'Istituto britannico; il loro incasso metallico risulta infatti di 25,220,000 sterline in diminuzione di 866,000, quanto alla riserva essa è ora di 15 milioni ed è scemata di 465,000 rispetto alla settimana precedente. In queste condizioni e coi bisogni di denaro che si manifestano verso quest'epoca dell'anno l'aumento dello sconto non ha nulla d'anormale, ed è anzi piuttosto in ritardo. Sul mercato libero lo sconto a tre mesi è a 2  $\frac{1}{2}$  per cento e i prestiti quotidiani sono stati negoziati a 4 per cento. Va notato che la Banca ha dato per l'esportazione 1,249,000 sterline che hanno preso la via della Russia, dell'Austria e della Germania; dall'interno sono ritornati alla Banca circa 400,000 sterline, la qual cosa ha ridotto la differenza in meno all'incasso.

Agli Stati Uniti lo sconto ha subito un ulteriore sebbene lieve aumento, esso; è ora intorno al 5 per cento; però i cambi sono ora favorevoli a Nuova York; infatti quello su Londra è a 4,83  $\frac{1}{2}$ , quello su Parigi è a 5,20.

Le Banche associate di Nuova York al 15 corr. avevano l'incasso di 74,780,000 dollari in diminuzione di 130,000, il portafoglio era diminuito di 3,770,000 i depositi di 240,000.

Sul mercato francese il denaro, riesce meno facile e la carta bancaria è negoziata a 4  $\frac{1}{2}$  per cento; i cambi sono piuttosto favorevoli alla piazza francese, ma l'Austria-Ungheria attinge oro sul mercato libero di Parigi. Il *chèque* su Francia è a 25,18  $\frac{1}{2}$ , il cambio sull'Italia a 5  $\frac{1}{2}$  di perdita.

L'ultima situazione della Banca di Francia presenta la diminuzione di fr. 1,277,000 all'incasso d'argento e l'aumento di 610,000 franchi a quello aureo, il portafoglio è diminuito di 5 milioni, la circolazione crebbe di 18 milioni e i depositi privati scemarono di 16 milioni.

A Berlino lo sconto ha avuto un lieve aumento ed è ora a 2  $\frac{1}{2}$  per cento, la *Reichsbank* ha portato il saggio dello sconto al quale fa acquisto di cambiali dal 2  $\frac{1}{2}$ , al 2  $\frac{1}{2}$  per cento; si prevede anzi un aumento nello sconto ufficiale. La situazione al 15 ottobre della *Reichsbank* indica l'incasso di 688 milioni in diminuzione di 1 milione e 700,000 marchi, il portafoglio scemò di 15 milioni e la circolazione di 28 milioni.

Sui mercati italiani si nota una minore abbondanza di capitali e una minore facilità di sconti.

Le oscillazioni subite dalla rendita hanno avuto, naturalmente una ripercussione sui cambi, la quale è riuscita certo più grave di quella che si sarebbe potuto temere. Così il *chèque* su Francia termina a 103,90; quello su Londra a 26,16; quello sulla Germania a 128,25, in aumento sensibile sugli ultimi prezzi di sabato scorso, che furono rispettivamente quelli di 103,32, 26 e 127,72.

I bilanci de' sei Istituti di emissione alla fine del mese di settembre offrono, in confronto non quelli al venti, una lieve diminuzione nel fondo metallico e gli aumenti di 5,254,000 lire nel portafoglio e di 27 milioni 245,000 nella circolazione.

## Situazioni delle Banche di emissione estere

		20 ottobre	differenza		
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro .... Fr. 1,673,882,000	+	610,000	
		{ argento ... 1,281,488,000	+	1,277,000	
		Portafoglio.....	690,483,000	-	5,164,000
		Anticipazioni.....	441,196,000	-	244,000
		Circolazione.....	3,225,910,000	+	18,763,000
Passivo	Conto corr. dello St.	330,485,000	-	11,387,000	
	» dei priv.	341,602,000	-	16,012,000	
	Rapp. tra la ris. e le pas.	61,64 0/0	-	0,56 0/0	
		20 ottobre	differenza		
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	25,220,000	-	866,000
		Portafoglio.....	24,242,000	+	302,000
		Riserva totale.....	15,105,000	-	465,000
		Circolazione.....	26,565,000	-	402,000
		Conti corr. dello Stato	5,479,000	+	1,951,000
Passivo	Conti corr. particolari	31,487,000	-	1,094,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	40,67 0/0	-	1,06 0/0	
			15 ottobre	differenza	
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	71,780,000	-	130,000
		Portaf. e antiqip.	459,530,000	-	3,370,000
		Valori legall	45,802,000	-	2,333,000
		Circolazione.....	5,572,000	-	5,000
		Conti cor. e depos.	468,130,000	-	4,240,000
		15 ottobre	differenza		
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	868,240,000	-	1,716,000
		Portafoglio....	566,445,000	-	14,665,000
		Anticipazioni	97,731,000	-	16,405,000
		Circolazione....	1,058,000,000	-	23,119,000
		Conti correnti	382,551,000	-	4,370,000
		15 ottobre	differenza		
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	288,210,000	+	19,000
		Portafoglio....	161,561,000	-	2,490,000
		Anticipazioni....	24,490,000	-	627,000
		Prestiti.....	118,476,000	-	51,000
		Circolazione....	467,014,000	+	394,000
		Conti correnti....	10,206,785	-	1,494,000
Passivo	Cartelle fondarie	114,718,000	+	124,000	

		13 ottobre	differenza
Banca nazional. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	144.705.000 — 1.800.000
		Portafoglio.....	314.365.000 — 8.315.000
	Passivo	Circolazione.....	396.628.000 + 1.183.000
		Conti correnti. >	69.813.000 — 10.772.000
		15 ottobre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	245.145.000 — 10.000
		Portafoglio.....	331.683.000 — 4.158.000
	Passivo	Circolazione.....	883.499.000 + 3.888.000
		Conti cor. e dep. >	390.615.000 — 84.000
		40 ottobre	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli	484.459.000 — 28.622.000
		Portaf. e anticipaz. >	53.415.000 + 310.000
	Passivo	Biglietti di credito >	1.046.295.000 —
		Conti cor. del Tes. >	23.230.000 — 2.714.000
		dei priv. >	248.477.000 — 20.571.000

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 22 Ottobre.

La settimana cominciò assai male nella maggior parte delle borse, giacchè in molte di esse continuò la cattiva impressione prodotta dai ribassi avvenuti specialmente a Parigi, sabato scorso, che furono occasionati da più ragioni, ma particolarmente dalle condizioni non liete della salute del Re di Spagna, che produssero una sensibile reazione nell'esteriore spagnolo, nonchè dal timore che i riporti nella liquidazione quindicinale potessero essere pesanti in conseguenza delle nuove consegne di titoli, fatto che era già avvenuto nella liquidazione della fine di settembre. A queste poi se ne aggiunsero altre ragioni particolari a ciascun dei principali mercati. A Londra i forti ritiri di numerario dalla Banca d'Inghilterra che obbligarono più tardi la Banca a portare il saggio dello sconto dal 2 al 3 per cento, facendo presentare un qualche rincarimento nel denaro, crearono un ambiente sfavorevole tanto per i fondi indigeni, che per quelli di altri Stati, eccettuati soltanto i valori argentini. A Parigi le offerte dominarono quasi per tutta la settimana, specialmente nel periodo della liquidazione quindicinale, avendo preferito molti operatori di vendere, anzichè prendere nuovi impegni. Inoltre su questa piazza sembra partito preso di provocare dei ribassi, ai quali si prestano anche le vivaci discussioni che si fecero alla Camera, giacchè ai corsi attuali i capitali disponibili non comprano più, pronti peraltro a rientrare in campagna, tostochè il ribasso avesse preso proporzioni più rilevanti. E infatti nel corso della settimana il 3 per cento perpetuo avendo perduto un punto sugli alti prezzi raggiunti, i capitali cominciarono di nuovo a far ricerca di fondi e valori. A Berlino tutti i valori furono in ribasso, non esclusi i russi, per i quali il retrocedere fu determinato dalla voce corsa che la Russia stasse negoziando un prestito di 500 milioni di franchi con la casa Rothschild. A Vienna le disposizioni si conservarono generalmente buone, quantunque sia omai confermato che il prestito austriaco per la regolarizzazione della *Valuta* sia rimesso al prossimo gennaio, e che per il medesimo non sia da farsi alcun assegnamento sul mercato francese, per la ragione che l'Impero austriaco fa parte della triplice alleanza. I fondi spagnuoli ebbero dapprima un notevole ribasso prodotto dalla malattia del Re, che si presagiva assai grave: ma più tardi il di lui stato di salute essendo migliorato, anche il mercato dei fondi

spagnuoli ebbe tendenza a migliorare, e nei fondi portoghesi le solite oscillazioni di rialzi e di ribassi a seconda delle notizie più o meno favorevoli ad un assestamento del bilancio portoghese.

Le borse italiane in seguito al ribasso dei mercati esteri, e ai numerosi ordini di vendita spiccati dalle nostre piazze su Parigi segnarono ulteriori ribassi tanto sulla rendita che nei valori sul finire per altro della settimana, i mercati esteri, essendo migliorati, anche le nostre borse ritornarono a salire.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

*Rendita italiana 5 0/0.* — Nelle borse italiane da 96,20 in contanti scendeva a 95,65 e da 96,30 per fine mese a 95,80 rimanendo oggi a 95,85 e 96 A Parigi da 92,77 declinava a 92,15 per chiudere a 92,40; a Londra da 92 <sup>3</sup>/<sub>4</sub> a 91 <sup>5</sup>/<sub>8</sub>, e a Berlino da 92,70 a 91,90.

*Rendita 3 0/0.* — Contrattata intorno a 58.

*Prestiti già pontifici.* — Il Blount contrattato da 98,75 a 100,25; il Cattolico 1860-64 invariato a 101,60 e il Rothschild da 102,50 a 105,25.

*Rendite francesi.* — La scarsità dei compratori al contante, la guerra nel Dahomey e la possibilità di sorprese durante le discussioni parlamentari, mantengono la speculazione riservatissima, tanto che le operazioni a termine diventano ognora più scarse, e le quotazioni meno ferme. Il 3 per cento da 99,12 scendeva verso 99 e il 3 per cento ammortizzabile da 99,45 a 99,55 rimanendo oggi a 99,37 e 99,47. Il 4 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> per cento invariato intorno a 106,05.

*Consolidati inglesi.* — Da 97 <sup>1</sup>/<sub>4</sub> scendevano a 96 <sup>15</sup>/<sub>16</sub>.

*Rendite austriache.* — La rendita in oro contrattata da 115 a 115,10; quella in argento da 96,60 scendeva a 96,55 e quella in carta da 96,75 a 96,35.

*Consolidati germanici.* — Il 4 per cento è oscillato fra 107 e 106,90 e il 3 <sup>1</sup>/<sub>4</sub> fra 100,70 e 100,60.

*Valori russi.* — Il rublo a Berlino da 204,25 a 202,75 per chiudere a 203,20 e la nuova rendita russa da 79,75 a 79,40.

*Rendita turca.* — A Parigi da 23,17 ribassava a 91,90 e a Londra invariata a 21 <sup>5</sup>/<sub>8</sub>.

*Valori egiziani.* — La rendita unificata favorita dai capitali di collocamento saliva a 491.

*Valori spagnuoli.* — La rendita esteriore da 65 <sup>11</sup>/<sub>16</sub> declinava a 63 <sup>3</sup>/<sub>8</sub>. A Madrid il cambio su Parigi è al 14,90 per cento e l'aggio sull'oro è risalito al 15 per cento.

*Valori portoghesi.* — La rendita 3 per cento da 26 <sup>5</sup>/<sub>8</sub> è discesa a 25 <sup>5</sup>/<sub>8</sub>. A Lisbona il premio sull'oro è al 21 per cento.

*Canali.* — Il Canale di Suez da 2630 scendeva a 2625 e il Panama da 48 <sup>3</sup>/<sub>4</sub> saliva a 20. I proventi del Suez dall'11 ottobre a tutto il 19 ascendono a fr. 1,850,000 contro fr. 2,116,000 nel periodo corrispondente del 1891.

— I valori bancari e industriali italiani in seguito al ribasso della rendita ebbero mercato scarso e prezzi ridotti.

*Valori bancari.* — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1352 a 1342; la Banca Nazionale Toscana e la Banca Toscana di credito senza quotazioni; la Banca Romana da 1030 a 1031; il Credito Mobiliare fra 536 e 538; la Banca Generale da 358 a 355 e oggi a 362; la Banca Unione senza

quotazioni; il Banco di Roma fra 340 e 350; il Credito Meridionale a 9; il Banco Sconto fra 98 e 94; la Banca Tiberina da 37,50 a 36 e la Banca di Francia da 3960 a 3940.

**Valori ferroviari.** — Le azioni Meridionali da 668 sono cadute a 639 per riprendere a 665 e a Parigi da 646 a 633; le Mediterranee da 552 a 544 e a Berlino da 403 a 404,50 e le Sicule a Torino nominali a 615. Nelle obbligazioni ebbero qualche contrattazione le Meridionali a 302,50; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 291,75 e le Sarde A a 303,50.

**Credito fondiario.** — Banca Nazionale italiana negoziato a 495 per il 4  $\frac{1}{2}$  per cento; Sicilia 4 per cento a 468,50; Napoli a 464; Roma a 453,25; Siena a 474,50 per il 4  $\frac{1}{2}$  e a 493,50 per il 5 per cento; Bologna da 510 a 510,50; Milano 5 per cento a 507 e Torino 5 a 504.

**Prestiti Municipali.** — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli a 83,50; l'Unificato di Milano a 88 e il prestito di Roma 1888 a 425.

**Valori diversi.** — Nella borsa di Firenze si contrattarono le Immobiliari Utilità da 474 a 469 e la Fondiaria vita a 247; a Roma l'Acqua Marcia da 4185 a 4187; le Condotte d'acqua da 436 a 432 e il Risanamento di Napoli da 176 a 180; a Milano la navigazione Generale Italiana da 313 a 319 e le Raffinerie fra 253 a 254.

**Metalli preziosi.** — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 559,50 scendeva a 544,50 cioè guadagnava 5 fr. sul prezzo fisso di fr. 248,90 al chilogrammo ragguagliato a 1000, e a Londra il prezzo dell'argento da denari 38  $\frac{3}{8}$  per oncia saliva a 39  $\frac{1}{4}$ .

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — All'estero continua vivace la lotta fra rialzisti e ribassisti con alterna fortuna, ma con prevalenza a favore dei venditori. Cominciando dagli Stati Uniti troviamo che i frumenti rossi si sono quotati con ribasso a doll. 0,78  $\frac{3}{4}$  e per novembre a 0,79  $\frac{3}{4}$  allo staio; i granturechi pure in ribasso a 0,50 e le farine extra state invariate a doll. 3,10 al barile. A Chicago pure ribasso tanto nei grani che nei granturechi e a San Francisco i grani in rialzo fino a doll. 1,35 al quintale fr. bordo. Telegrafano da Odessa che malgrado le sopravvenute piogge dirotte si spera salvare il raccolto dei grani d'inverno. Nella stessa piazza i prezzi dei grani, giungendo questi copiosamente dai luoghi di produzione, specialmente dalle regioni del Dnieper tendono al ribasso. I grani oscillarono da rubli 0,80 a 1,06 al podo; i granturechi da 0,62 a 0,63 e la segale da 0,73 a 0,75. Scrivono da Smirne che i grani inferiori e medi sono in ribasso e i superiori in aumento, variando i prezzi da piastre 1  $\frac{1}{4}$  a 1  $\frac{1}{3}$  l'oca. In Algeri i grani teneri indigeni variano da fr. 20,75 a 23 al quintale; i duri da fr. 21,50 a 24 e i granturechi da fr. 14 a 16,25 il tutto al quintale. A Varna i prezzi dei grani variano da fr. 8,50 a 9,20 all'ettolitro. A Berlino con leggero rialzo i grani si quotarono a marchi 153,75 alla tonnellata e la segale debole a marchi 142. A Vienna i grani in rialzo da fior. 7,75 a 7,79 e a Pest da fior. 7,39 a 7,50. In Francia i mercati in rialzo furono in maggioranza. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 21,90 al quintale, per novembre a fr. 22,10 e per i quattro mesi da novembre a fr. 22,80. Nel Belgio e nell'Olanda tendenza incerta e a Londra i grani aumentarono da

6 denari a uno scellino. In Italia ad eccezione della segale, tutti gli altri cereali ebbero prezzi più sostenuti della settimana scorsa. — A Livorno i grani di Maremma da L. 23 a 24 al quintale; a Bologna i grani a L. 22,75 a 23; il granturechi da L. 14 a 15 e l'avena da L. 16,25 a 16,50; a Ferrara i grani da L. 21,25 a 22,50 e i granturechi da L. 14 a 14,50; a Verona i grani da L. 21,50 a 22,75 e il riso da L. 34 a 41; a Milano i grani da L. 21,75 a 22,75 e la segale da L. 15,50 a 16,50; a Novara i grani da L. 26 a 34 per soma di 120 litri; a Torino i grani nostrali da L. 22,50 a 23 e gli esteri da L. 23,75 a 24,50 al quintale; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 15,50 a 18,25 — e a Napoli i grani bianchi a L. 25.

**Vini e uve.** — Cominciando dalla Sicilia troviamo che continuano a Bagheria e Misilmeri le richieste per parte di case piemontesi, di vini bianchi nuovi consegna a novembre al prezzo di L. 75 per botte di litri 413. Le uve bianche si vendono in media a L. 10 al quintale. — A Partinico i vini sceltissimi si vendono a L. 100 alla botte di litri 416 per andare fino a L. 30 per le qualità inferiori. — In Alcamo i vini vecchi sostenuti a L. 80 la botte di 412 litri, e i mosti bianchi a L. 80 la botte di 18 barili. — A Riposto discreto risveglio nei mosti bianchi che si vendono da L. 11 a 13 per salma di 80 litri. — A Vittoria pure la situazione è migliorata per le molte richieste di mosti schiuma rossa per l'Alta Italia, che si vendono da L. 15 a 25 all'ettolitro fr. bordo Scoglietti. — In Alcamo i vini bianchi si sono pagati fino a L. 21 e a Girgenti i prezzi dei mosti da L. 8 a 20. — A Bari sono in trattative fortissime partite di vini per l'Austria-Ungheria che attendono per essere spedite la conclusione dei negoziati intrapresi dal Comm. Miraglia. — A Brindisi molte spedizioni per il Veneto al prezzo di L. 16 all'ettolitro. — A Napoli i Malvasia da L. 80 a 85 all'ettolitro e gli Stromboli da L. 18 a 19. — In Arezzo i vini bianchi a L. 14 e i vini neri da L. 14 a 20. Nelle uve si pratica da L. 5 a 8 per l'uva bianca e da L. 9 a 11 per l'uva nera. — A Cetona nel senese i Chianti da pasto da L. 20 a 25; i Montepulciano da L. 22 a 35 e i vini bianchi secchi di 11 gr. a 12 da L. 25 a 28. — A Empoli i vini nuovi intorno a L. 20. — A Livorno i Chianti vecchi da L. 40 a 45; i Carmignano a L. 37; i Firenze da L. 16 a 22 e i Portoferraio bianchi da L. 16 a 17. — A Genova mercato senza domande. I vini di Sicilia da L. 10 a 25; i Calabria da L. 20 a 26; i filtrati di Napoli da L. 26 a 30 e i nuovi di Sardegna da L. 15 a 20 il tutto sul poate allo sbarco. — In Asti città i barbèra da L. 26 a 45 e i grignolino da L. 28 a 42 e i prezzi delle uve variano da L. 15,50 a 21,50 — e a Parma l'uva bianca da L. 10,50 a 12,25 e la nera da L. 11,75 a 17,75. Notizie dalla Francia recano che nel mezzogiorno i vini riescono molto scadenti.

**Spiriti.** — In seguito al ribasso dei prezzi la domanda è alquanto più attiva nella maggior parte dei mercati. — A Milano i spiriti di granturechi di gr. 95 da L. 236 a 237 al quint.; detti di vino da L. 226 a 233; detti di vinacce da L. 220 a 223 e l'acquavite da L. 101 a 107 — e a Genova gli spiriti di vino sostenuti da L. 225 a 240 a seconda del grado.

**Olj di oliva.** — Scrivono da Porto Maurizio che il raccolto pendente si può calcolare appena un terzo, e i prezzi dei primi olj nuovi oscillarono da L. 80 a 90 al quintale. — A Genova le operazioni furono minori tanto per l'esportazione che per il consumo interno. Le vendite della settimana ascsero a circa 1,400 quintali al prezzo di L. 96 a 112 per Bari in genere; di L. 96 a 103 per Romagna; di L. 96 a 106 per Sardegna; di L. 92 a 98 per Riviera ponente, di L. 96 a 110 per Calabria e di L. 72 a 78 per cime da macchine. — Da Lucca scrivono che il nuovo

raccolto è molto scarso e che i prezzi sono in aumento, vendendosi i biancardi a L. 150 e i pagliarini da L. 112 a 130 il tutto ai frantoi — e a *Bari* i prezzi variano da L. 85 a 120.

**Oli di semi.** — Senza variazioni nei prezzi e con vendite sempre limitate. — A *Genova* l'olio di cotone da L. 58 a 61 per l'americano e da L. 56 a 57 per l'inglese; l'olio di sesame da L. 74 a 100; l'olio di arachide da L. 75 a a 105 e l'olio di ricino mangiabile da L. 86 a 90 e l'industriale da L. 68 a 70 — e a *Legnago* l'olio di ricino nostrale da L. 56 a 82 a seconda della qualità.

**Bestiami.** — Scrivono da *Bologna* che il buino è rallentato, sensibile il calo nelle fiere di buoi da tiro e dei sovranni allievi; nei capi da macello s'incomincia colla malagevolezza di collocare; dei cento capi presentati vanno poco più della metà e si rimandano alla greppia; è il sintomo del suo deprezzo. I suini pingui ebbero favore cresciuto nei nostri due mercati di città, specie i pezzi grossi e i fini spuntarono qualche centesimo in più delle tariffe del listino. Manca la roba e le Romagne, già si provvedute di maiali e grascia, mandano scarso. — A *Milano* i bovi grassi a peso morto da L. 120 a 130 al quint.; i vitelli maturi da L. 130 a 145; gli immaturi a peso vivo da L. 30 a 50; i maiali grassi da L. 115 a 120 e i magri da L. 90 a 100.

**Agrumi e articoli affini.** — A *Messina* i limoni di Sicilia da L. 8 a 16 per cassa e quelli di Calabria da L. 7 a 10; l'agrocotto di limone a L. 544 per botte e le essenze alla libbra L. 8,50 per limone; L. 4,65 per arancio e L. 8,25 per bergamotto.

**Castagne fresche.** — In *Arezzo* i marroni a L. 12,30 all'ettolitro e le castagne a L. 9,40; a *Cremona* da L. 10,25 a 25 al quintale; a *Racconigi* da L. 17 a 17,50 e a *Saluzzo* da L. 17 a 17,50.

**Cotoni.** — I prezzi dei cotoni continuano a rialzare e i fattori dell'aumento sono la scarsità delle entrate nei porti americani, i bisogni dei filatori ai

quali urgeva di ritornarsi ai prezzi attuali, e infine la cattiva situazione del futuro raccolto agli Stati Uniti. — A *Liverpool* i Middling americani saliti da denari 4 1/8 a 4 7/16 e i good Oomra da 3 1/2 a 3 3/8 e a *Nuova York* il Middling Upland pronto da cent. 7 5/8 a 8. Anche nelle principali piazze europee i prezzi ebbero tendenza a crescere. Il raccolto del 1881-82 si calcola intorno a 8 milioni di balle e il nuovo a 7,137,000. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa, agli Stati Uniti, e nelle Indie era di balle 2,636,000 contro 2,217,000 l'anno scorso pari epoca e contro 1,684,000 nel 1891.

**Sete.** — La calma continua a regnare nella maggior parte dei mercati serici, ma i prezzi rimasero inalterati, ciò che dimostra che la situazione dell'articolo è buona. — A *Milano* ebbero luogo parziali rifornimenti tanto in greggie che in articoli lavorati con prezzi invariati. Le greggie classiche 9/10 L. 60; dette di prim'ordine da L. 58,50 a 59; dette classiche 10/11 da L. 59,50 a 60; dette di 1° e 2° ord. da L. 59 e 57; gli organzini classici 17/19 a L. 60; detti di 1° ord. da L. 67 a 67,50 e le trame classiche 24/26 a L. 62. — A *Lione* pure gli affari furono più moderati, ma tuttavia per alcuni articoli i prezzi ottennero un ulteriore miglioramento. Fra gli articoli italiani venduti notiamo organzini di Piemonte di 2° ord. 26/30 da fr. 66 a 67 e greggie extra 14/16 da fr. 61 a 62. Telegrafano da *Yokohama* che i prezzi delle sete ebbero un ulteriore rialzo essendosi vendute le *Zaguri N. 1* a fr. 55 e da *Shanghai* le *Tsatlee 4 3/4* ebbero fr. 55.

**Canape.** — Scrivono da *Bologna* che la vendita nel canape è corrente al prezzo di L. 75 a 78,60 per le qualità di un certo merito, e a L. 70 per l'andante. — A *Ferrara* la canape di Cento buona da L. 78,25 a 84,05 e la naturale buona del ferrarese da L. 72,45 a 75,35 il tutto al quint.

CESARE BILLI gerente responsabile

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

### ESERCIZIO 1892-93

#### Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Ottobre 1892

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4191	4153	+ 38	907	661	+ 246
Media .....	4191	4153	+ 38	907	661	+ 246
Viaggiatori .....	1,532,889.01	1,521,265.29	+ 11,623.72	66,052.43	89,732.58	— 23,680.15
Bagagli e Cani .....	70,430.48	69,048.16	+ 1,382.32	1,591.69	3,352.13	— 1,760.44
Merci a G. V. e P. V. acc.	455,458.01	476,282.77	— 20,824.76	21,133.84	33,546.78	— 12,412.94
Merci a P. V. ....	1,680,743.08	1,582,203.88	+ 98,539.20	79,342.96	119,273.57	— 39,930.61
TOTALE	3,739,520.58	3,648,800.10	+ 90,720.48	168,120.92	245,905.06	— 77,784.14

#### Prodotti dal 1° Luglio al 10 Ottobre 1892

Viaggiatori .....	15,190,374.93	14,449,048.58	+ 691,326.35	595,511.44	999,854.01	— 404,342.57
Bagagli e Cani .....	623,669.83	596,470.11	+ 27,199.72	14,439.82	33,537.81	— 19,147.99
Merci a G. V. e P. V. acc.	3,176,442.35	3,128,435.84	+ 48,006.51	108,117.24	197,123.25	— 89,006.01
Merci a P. V. ....	15,427,901.46	14,312,742.13	+ 1,115,159.33	592,902.57	1,183,865.05	— 590,962.48
TOTALE	34,418,388.57	32,536,696.66	+ 1,881,691.91	1,310,971.07	2,414,430.12	— 1,103,459.05

#### Prodotto per chilometro

della decade .....	892.27	878.59	+ 13.68	185.36	372.02	— 186.66
riassuntivo .....	8,212.45	7,834.50	+ 377.95	1,445.39	3,652.69	— 2,207.30

(\*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

(\*\*) Col 1° Gennaio 1892 la linea succursale dei Giovi è passata nella Rete Principale.